

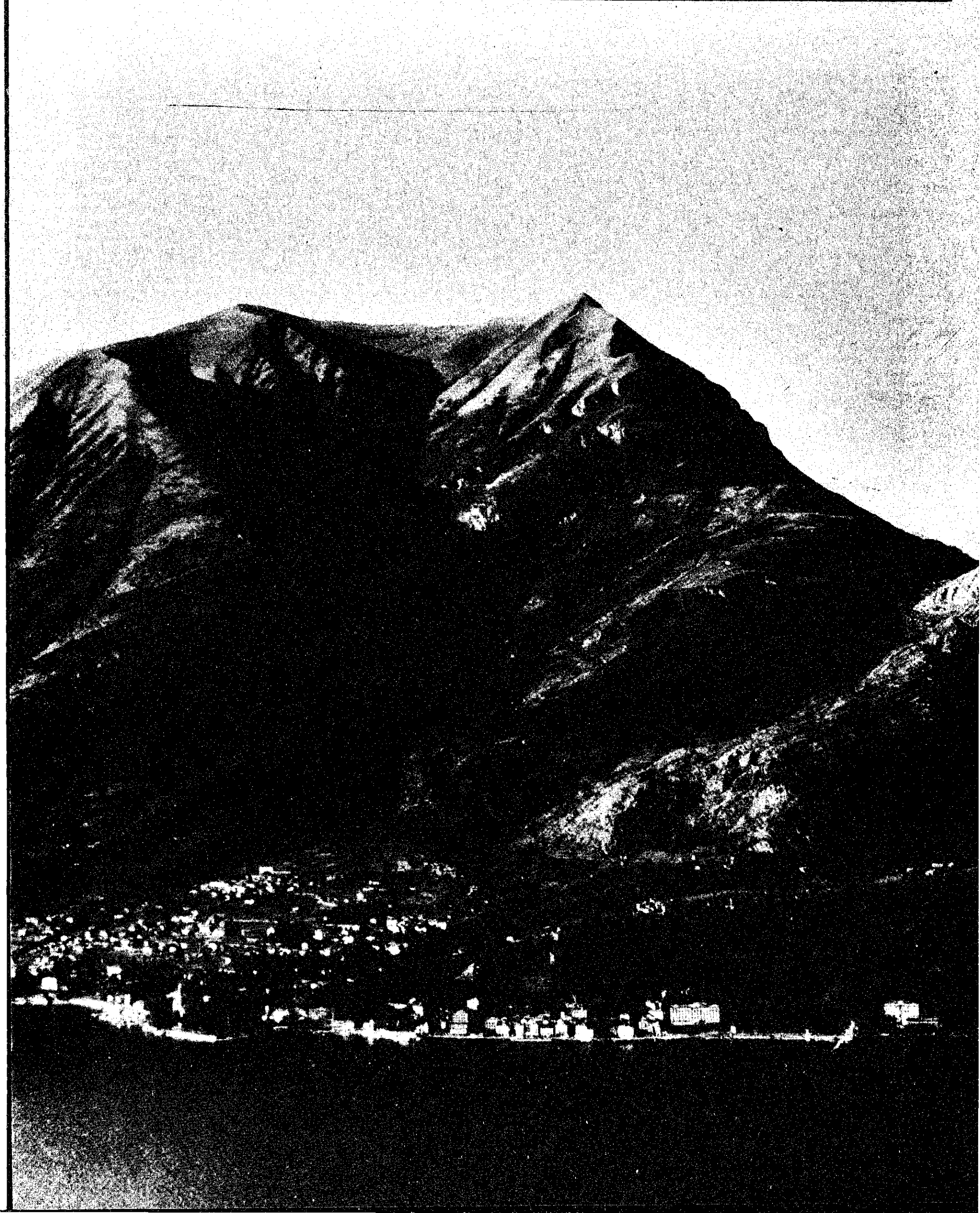


LO SCARDONE

Anno 53 nuova serie
N. 12
1 luglio 1983

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II/70 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RISPEDIRE A: C.A.I. - VIA U. FOSCOLO 3 - 20121 MILANO



Fondato nel 1931 da Gaspare Pasini

Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei probiviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio disponibile.

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Legale:
Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. 802.554-805.7519

Direttore responsabile e redattore:

Mariola Masciadri

22032 Albese (Como) - Via Cadorna, 2
Telefono 031 - 426219

Servizio pubblicità: Ing. Roberto Palin

10128 Torino - Via Vico, 9 - Tel. (011) 596042 - 502271

Impaginazione: Augusto Zanoni

Stampa: New Press di Marzio Botta e C. s.a.s.

Via E. Cosenz, 8 - 22100 Como

Tariffa in vigore dal 1-1-1982

Copia: ai soci L. 400, ai non soci L. 800.

Abbonamenti: ai soci L. 6.000, ai soci giovani L. 3.500, ai non soci L. 12.000 - supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 7.000

Cambi d'indirizzo: L. 500

Abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.

C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70

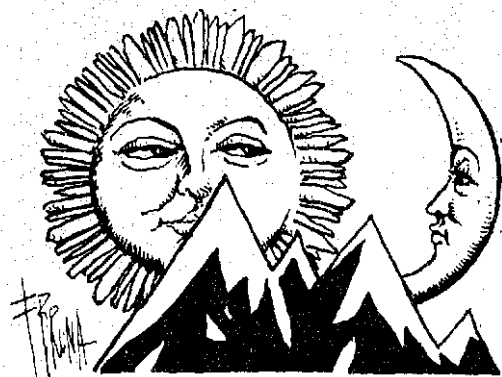
Esce il 1° e il 16 di ogni mese.

Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2/7/1948

In copertina:

Monte di Tremezzo e Monte Crocione da sud-est. (foto S. Gandola)



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del Club Alpino Italiano: "Lo Scarpone" (quindicinale) e "La Rivista" (bimestrale), espressione di informazione e libertà trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 Torino
Tel. (011) 596042 - 502271

Circolari e avvisi

Circolare n. 14/83

Oggetto: Quote sociali 1984

Si ricorda che l'Assemblea dei Delegati del 24 aprile 1983 ha approvato, a norma dell'art. 17 - ultimo comma - dello Statuto Sociale, le seguenti aliquote di spettanza del Sodalizio per il 1984:

Soci ordinari - L. 8.000; Soci famigliari - L. 4.000; Soci giovani - L. 2.500.

Si invitano pertanto le Sezioni ad adottare per tempo i provvedimenti atti a garantire l'inderogabile rispetto della norma dell'art. 14 - secondo comma - del Regolamento Generale del CAI, che stabilisce che la quota sezionale «non può essere inferiore al doppio dell'aliquota da corrispondere al Sodalizio per la rispettiva categoria».

Si avverte che la Segreteria Generale porrà la dovuta cura nel controllare l'assoluto rispetto, da parte delle Sezioni, della norma suddetta, e provvederà a segnalare al Consiglio Centrale le eventuali infrazioni per gli opportuni provvedimenti atti a reprimerle ai sensi dell'art. 27 dello stesso Regolamento Generale.

Nuove Sezioni

Pontebba - Via Mazzini, 45 - 33014 (UD).

Barzanò - Via Garibaldi - 22062 (CO).

Nuove Sottosezioni:

Edelweiss - alle dipendenze della Sezione di Milano;

Trezzo d'Adda - alle dipendenze della Sezione di Cassano d'Adda;

Mirano - alle dipendenze della Sezione di Mestre;

Altavilla Vicentina - alle dipendenze della Sezione di Vicenza;

Lugo di Romagna - alle dipendenze della Sezione di Faenza.

Scioglimento della

Sottosezione SUCAI (già alle dipendenze della Sezione di Firenze).

Passaggio della

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Brescia alle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Sottosezione di Pisogne dalle dipendenze della Sezione di Loreve.

Nel corso del Consiglio centrale tenutosi a Trieste in data 23 aprile 1983 il signor Giorgio Germagnoli ha dichiarato che nessuno a Pinzolo mi ha riferito quanto da me pubblicato. Sulla mia parola d'onore di capitano degli alpini posso a mia volta dichiarare che in una saletta riservata dell'albergo di Luigino Bonapace, presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno di Pinzolo, egli mi ha parlato a lungo del problema *guide alpine - CAI - istruttori di alpinismo e di sci-alpinismo*, presenti parecchi presidenti di comitato dell'AGAI, fra cui Dante Vitalini (Comitato lombardo) e Antonio Carrel (Comitato valdostano). C'era anche il mio amico Luciano Tenderini, guida alpina di Lecco, che ha parlato a sua volta della questione.

Per dimostrare che non ho lavorato di fantasia ritengo opportuno riportare per intero il periodo che è stato in parte tagliato. Ecco: «È in gioco la tutela di una professione benemerita che ha il diritto di essere difesa nei confronti di un notevole numero di dilettanti impersonati dagli istruttori nazionali di alpinismo e di sci-alpinismo che credono di poter aspirare a un certo grado di professionalità, ma che in pratica diventano delle guide alpine abusive che svolgono una attività per nulla responsabile facendosi pagare indebitamente e quindi a scopo di lucro e che oltretutto sono anche degli evasori fiscali passibili di essere denunciati e puniti. In realtà gli stessi istruttori, nazionali, regionali o sezionali che siano, dovrebbero limitarsi a insegnare nelle scuole di alpinismo e di sci-alpinismo organizzate in seno al CAI e unicamente ai soci dello stesso Club Alpino, non spettando a essi per legge il compito di accompagnare gente in montagna e soprattutto in alta montagna».

Come se non bastasse il signor Germagnoli mi ha consegnato anche una copia della lettera aperta «E le guide alpine... stanno a guardare» che gli ha spedito tempo fa la guida alpina Cosimo Zappelli di Courmayeur, dicendomi che rispecchiava esattamente il problema in discussione e che poteva essermi utile per il mio servizio. La lettera di Zappelli è stata pubblicata da «Lo Scarpone» nel numero del 1° aprile e chiunque, rileggendola, può constatare che ribadisce ciò che ho scritto io.

Concludendo posso assicurare il signor Germagnoli che in quarant'anni di professione mai sono stato accusato di aver falsato le parole altrui o di aver inventato cose non dette.

Fulvio Campiotti

Chiusura uffici sede legale

Il Consiglio Centrale del CAI, nella riunione del 19.3.83, ha stabilito per il corrente anno la chiusura degli uffici della Sede legale (Milano, via Ugo Foscolo 3 - 20121 - tel. 02 / 802554) nei periodi: 1-16 agosto, 27-30 dicembre e nella giornata del 9 dicembre. Quanto sopra viene comunicato ai soci per l'eventualità, che auspichiamo non abbia mai a verificarsi, di comunicazioni alla Sede legale in caso di incidenti in montagna (rileggere attentamente quanto comunicato a tutti i nostri soci nell'Appendice alla Circ. n. 3/82, pag. 5 e 6, trasmessa con la Circ. n. 1/83, 11.2.83).

Smentita della smentita

«Lo Scarpone» del 16 maggio 1983 ha riprodotto l'articolo che ho telefonato da Pinzolo durante il raduno annuale delle guide alpine al «Corriere della Sera» e che il quotidiano milanese ha pubblicato l'11 aprile 1983 con alcuni tagli eseguiti per ragioni di spazio e di impaginazione all'ultimo momento in tipografia, come capita spesso nei giornali, tanto che è scomparsa anche la mia firma; e fin qui niente da dire. Ciò che ha suscitato il mio stupore è la successiva «smentita».

Mostra fotografica dedicata a Carlo Mauri

Ai Piani Resinelli verrà allestita a cura dell'Associazione Resinelli Turismo una mostra fotografica dedicata a Carlo Mauri.

Le fotografie riguardanti il noto scalatore ed esploratore lecchese faranno parte dell'annuale mostra fotografica «Gianni Brivio» che presenta una retrospettiva dei Piani Resinelli. Quest'anno, oltre alle vedute dei Resinelli di un tempo, ci sarà una buona parte di mostra dedicata al Bigio.

La mostra sarà inaugurata domenica 3 luglio e rimarrà aperta fino alla fine di agosto.

Rientrata in Italia la spedizione femminile

La spedizione femminile italiana al Monte Meru (6672 m) nell'Himalaya indiano, partita dall'Italia il 12 maggio è rientrata a Milano domenica 26 giugno. Dopo la marcia di avvicinamento durata 8 giorni, risalendo la valle del Gange fino a raggiungere il ghiacciaio di Gangotri, è stato installato il campo base in località Tapovan a 4300 m, quest'anno ancora eccezionalmente innevato.

Durante il periodo di acclimatamento, durato una

Un saluto

Dopo di aver prestato tanti anni di lavoro alla Sezione di Ferrara, ritengo doveroso congedarmi anche dalla Sede Centrale del Club Alpino Italiano.

Giunto all'età di 85 anni e con poca salute ho ritenuto utile, con decorrenza 1° gennaio 1983, rinunciare agli incarichi conferitimi di Tesoriere, Cassiere, Segretario della Sezione di Ferrara. Incarichi tenuti per oltre 40 anni.

Lieto di avere servito gratuitamente per oltre 50 anni (dal 1929 anno della mia iscrizione) la Sezione di Ferrara, dedicandovi tutto il mio tempo libero, accomiatandomi, porgo distinti saluti a tutti i componenti della Sede Centrale, che per tanti anni hanno firmato e approvato gli atti e le relazioni da me compilati per la Sezione di Ferrara.

Un particolare saluto e ringraziamento alla Signora dell'ufficio Sezioni, della quale non conosco il nome, che ha collaborato con me telefonicamente, per la direzione della «Sezione di pianura».

Buon lavoro ed auguri a tutti.

Il socio CAI Mario Lombardi

Ricambiamo i cordiali auguri e mentre ringraziamo per il lavoro svolto citiamo a esempio di tutti i soci la dedizione di Mario Lombardi durata tanti anni. Comunque una sua telefonata ci sarà sempre gradita.

Precisazioni

Nel n. 2/1983 de «Lo Scarpone» è apparso l'articolo «I boschi di larice e di cembro» a firma del dott. E. Tagliabue della Commissione Scientifica del CAI.

Nel testo ci sono però alcune affermazioni che contrastano con quanto riferito dai più importanti studiosi italiani e stranieri in merito alle esperienze biocologiche stazionali del larice e del pino cembro.

La maturazione del seme di larice avviene in 1 anno, all'autunno, con disseminazione naturale d'inverno o a primavera e che può protrarsi (in rapporto alle variazioni delle condizioni atmosferiche locali) fino all'estate successiva.

Il legno di cembro è bianco-giallastro, senza grandi differenze di colore fra alborno e durame, cosa invece molto evidente nel larice.

A parte le discussioni tra i fitosociologi, mi sembra ingiusto dare la sola interpretazione di rododendro «costantemente presente là dove esistono larici e cembri». Grazie alle ampie possibilità di adattamento del larice si osservano lariceti a quote basse, dove il rododendro non vegeta e dove il mirtillo è ridotto a pochi esemplari confinati nelle zone in ombra. Alle quote elevate sono presenti estesi lariceti e cembreti, plurisecolari e più o meno radi, con sottobosco esclusivamente erbaceo e senza che arbusti (rododendro) e suffrutici (mirtillo) siano stati eliminati dall'uomo. La presenza o assenza di una certa specie non è legata tanto alla presenza di un'altra specie (c'è il larice quindi deve esserci il rododendro o viceversa), bensì all'evoluzione dell'insieme vegetale derivante dall'interazione dei fattori ambientali naturali o antropici. Ad esempio lo sviluppo della chioma o un aumento della densità degli alberi determinerà via via una minor quantità di luce negli strati verso il terreno e quindi effetti su sviluppo vegetativo, produzione di seme, possibilità di sopravvivenza alle cause avverse, ecc. delle specie del sottobosco; nello stesso tempo si avrà una maggior produzione di lettiera con possibili variazioni a livello di humus, di capacità idrica del suolo, ecc. ecc. che a loro volta influenzano la composizione degli strati erbaceo, arbustivo e cespuglioso.

La presenza di una copertura arbustiva o cespugliosa, specie se densa come in genere quella di rododendro, non favorisce certamente la rinnovazione naturale del larice, sia perché il seme leggero tende ad essere trattenuto dall'intrico dei rametti e delle foglie con scarse probabilità di raggiungere il terreno, sia perché la plantula di larice (specie eminentemente eliofila) per il suo normale sviluppo ha bisogno di luce piena. La semplice osservazione in natura dimostra infatti come il larice si insedia più facilmente nelle aree denudate da erosione idrica, passaggio di valanga, incendio o taglio a raso del preesistente sottobosco vegetale e nei pascoli alpini abbandonati ma non ancora infeltriti o invasi da alte erbe o arbusti.

dott. Paolo Gregori

decina di giorni, tutte le componenti della spedizione, che non disponeva di portatori d'alta quota, hanno provveduto a installare il campo 1, trasportando tutti i carichi a oltre 5000 m. Purtroppo il maltempo, intervenuto durante la seconda metà del periodo di permanenza, ha determinato condizioni di particolare pericolo dovuto a scariche di pietre e a valanghe. La spedizione ha quindi dovuto rinunciare a proseguire l'ascensione, pur avendo già attrezzato l'itinerario fino a 200 metri dal colle nord del Meru. Nonostante le non facili condizioni ambientali, è stato comunque svolto in forma soddisfacente il programma di ricerche scientifiche previste. Durante le 6 settimane di permanenza in India non si sono verificati né incidenti né malattie e tutte le componenti hanno potuto partecipare pienamente alle attività della spedizione.

Groenlandia '83

Ventennale della scuola di sci-alpinismo

Si svolgerà dall'1 al 31 luglio 83 la spedizione sci-alpinistica, alpinistica, scientifica «Città di Genova - Groenlandia 83» sulla costa orientale della Groenlandia; meta della spedizione sarà la regione montuosa dello Schweizerland.

Partenza da Genova a Milano in pulman; Milano Copenhagen Sondre- Stromfjord Angmagssalik in aereo. Completati gli ultimi rifornimenti al paese di Angmassalik, in elicottero raggiungeremo la zona dove verrà montato il campo base.

Programma della spedizione è raggiungere diverse vette per nuovi itinerari, e compiere alcune ascensioni su monti non ancora saliti. Gli attacchi delle salite verranno raggiunti con gli sci.

Inoltre il programma prevede una parte scientifica, curata dal Prof. Terranova, geologo dell'Università di Genova, non nuovo a esperienze di questo genere (Antartide, Terra di Baffin, Cina, Galapagos).

La spedizione è patrocinata dal Comune di Genova. Componenti della spedizione: Fasciolo Gianfranco - capo spedizione, medico della spedizione, INSA. Terranova Remo - geologo. Cortemiglia Giancamillo - geologo. Messiga Bruno - petrografo. Piccardo Gianbattista - petrografo. Bisio Gianni - istruttore. Bisio Emma - alpinista. Calcagno Gemma. Ceccoli Gloria. Chierici Enrico - istruttore. Chierici Marco - istruttore. De Ferrari Magda. Gardino Paolo - istruttore. Girelli Mino - istruttore. Howes Anthony - istruttore. Pisoni Rosanna. Romano Dino - INSA. Vian Bruno - istruttore.

Gianfranco Fasciolo
Via Turr 43/3 - 16147 Genova

Nuova guida

È in fase di compilazione il volume relativo alle Alpi Cozie Settentrionali, dal Colle del Monginevro al Colle del Moncenisio (volumi II e III del Ferreri 1927), della Collana Monti d'Italia edita dal CAI - TCI.

Ringraziamo pertanto tutti coloro che essendo in possesso di notizie, o avendo percorso vie nuove, ripetizioni, invernali, cascate di ghiaccio, ecc. vorranno farci pervenire entro il mese di luglio 1983 informazioni in merito.

Losana Pietro - Via Borgone 7
10139 Torino. Tel. 011/779564

Alberto Re - Les Arnauds
10152 Bardonecchia. Tel. 0122/901373

Cercasi Cori CAI

Il Coro della Sezione di Roma, operante con specifico indirizzo al canto di montagna e popolare, costituito da voci miste - e cioè soprani, contralti, tenori e bassi - desidera vivamente entrare in contatto con altri gruppi corali, specialmente del nord, ove tali real-

tà sono maggiormente sentite proprio per nascita ed ubicazione, e quindi gradirebbe possedere un elenco delle Sezioni presso le quali esista un coro, anche in vista di studiare la realizzazione di un coordinamento tra i cori CAI. I gruppi corali interessati sono pregati di rivolgersi al Coro della Sezione di Roma, via Ripetta 142 - 00186 Roma. Tel. (06) 6561011 - 6543424.

Cerco rifugio

Ragazzo 22enne esperto alpinista e scialpinista cerca lavoro in rifugio (buon cuoco). Qualsiasi periodo non solo estivo esclusi (possibilmente) ultimi 15 giorni luglio. Esperienza, ultima estate al Mezzalama. Carlo Devalba, via Marostica 13, 00191 Roma. Tel. 06 - 3283878.

Sono un socio del CAI sezione di Pisa dell'età di 34 anni e sono interessato a collaborare alla gestione, per i prossimi mesi di Luglio e Agosto, di un rifugio alpino preferibilmente ubicato in zona dolomitica. Roberto Bordonaro, via Della Pietra 27, 56021 Cascina (PI).

Offerte

Vendo come nuovi attrezzi vari per alpinismo, roccia e ghiaccio. Franco Strola, via Salasco 7, 20136 Milano. Tel. 02 - 5487930. Tessera CAI Milano 220320B.

Vendo (o cambio con libri di montagna) raccolta de Lo Scarpone annate dal 1952 al 1973 comprese, mancante soltanto dei nn. 23/1970 e 4-12-14/1971; eventualmente anche annate dal 1974 al 1982 comprese. Telefonare Avv. Piero Nava: 035 - 244469 - 234840 ore ufficio.

Nuovo Museo a Torino

Museo internazionale corpi militari e civili di montagna e artici «Duca d'Aosta»

Con le prime collezioni raccolte nel 1968 al Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi - Club Alpino Italiano - Sezione di Torino ha origine l'istituendo Museo.

Dal nucleo iniziale via via si sono incorporate altre collezioni: Associazione Nazionale Alpini Sezione di Torino, Armeria Reale di Torino, Musée National de l'Armée di Parigi, Collezioni Private. Tutto questo rilevante e prezioso materiale è stato concesso in prestito d'uso.

La consistenza attuale del patrimonio espositivo assomma a circa 5.000 pezzi alloggiati in vari depositi, la cui composizione si può così sintetizzare: uniformi (oltre 200 complete), equipaggiamenti, mezzi di trasporto, artiglierie, armi portatili, insegne, decorazioni, distintivi, stampe, bronzi, iconografie, più un notevole patrimonio documentaristico.

Il tutto copre un arco di tempo che, non solo prende origine dal 1872, anno di fondazione delle Truppe Alpine, ma analizza anche periodi precedenti, ovviamente legati ad eventi storici svoltisi in località montane, per arrivare ai giorni nostri.

Attualmente, oltre all'Italia, sono rappresentati per l'area europea: Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Jugoslavia, Norvegia, Polonia, Romania, Spagna, Svezia, Svizzera, Unione Repubbliche Socialiste Sovietiche; per l'area americana: Argentina, Canada, Cile, Colombia, Stati Uniti d'America; per l'area afro-asiatica: India, Israele, Nepal, Pakistan. Segreteria: c/o Studio Avv. Fiorito. Via S. Chiara, 48. Tel. 011 - 5211669. 10122 Torino.

Esplorazione: sostantivo femminile

Declinato da: Alexandra David-Neel, Fanny Bullock Workman, Isabelle Bird Bishop, Annie Royle Taylor, Elisabeth Sarah Mazuchelli, e tante altre

Esplorare = cercare di conoscere, percorrere paese nuovo per conoscerlo e descriverlo, etc. Questo è quanto sinteticamente ci riassume il dizionario di lingua italiana. Ma dietro queste frasi scarse c'è un bisogno antico quanto l'uomo che è stato all'origine della sua evoluzione e che lo ha portato fino sulla luna. La cultura, l'arte, in tutte le loro espressioni, basti l'esempio di Omero, hanno glorificato uomini coraggiosi che percorrevano strade incerte alla scoperta di nuovi orizzonti. Li hanno chiamati «eroi»: disponevano di fantasia, dinamismo e di una grande curiosità che li portava a superare i limiti ristretti della loro cultura o civiltà. Questi eroi erano però sempre figure maschili che trovavano il loro complemento in deliziose figure femminili che attendevano pazientemente il loro ritorno, tessendo o accudendo alla casa.

Ci furono comunque parecchie donne che nei secoli tentarono di sfuggire a questo ruolo, non sempre con successo. Di loro si sa poco o nulla e i libri di storia se ne sono dimenticati.

Qui vorremmo tuttavia ricordarne alcune, quelle che hanno parlato di sé, e che sono state accomunate da un interesse predominante per il Tibet: Alexandra David-Neel francese, Fanny Bullock-Workman americana e le inglesi Nina Mazuchelli, Annie Taylor e Isabella Bird Bishop.

In un secolo, l'800, in cui le donne conobbero dei codici di comportamento particolarmente rigidi, che le vincolavano all'ambiente domestico e ad una vita dedicata alla famiglia, esse trovarono il modo di liberarsi e di realizzarsi dedicandosi all'esplorazione di paesi lontani.

Pioniere a loro modo di un'esigenza di liberazione sentita da molte donne, nessuna di loro, a parte Fanny Bullock-Workman, si sentì attratta dal movimento per il suffragio che si stava diffondendo in Inghilterra e negli Stati Uniti in quegli anni.

Le loro motivazioni erano essenzialmente romantiche, mosse da un gran desiderio di fuga, da una sensibilità inquieta, da un impulso assolutamente individuale. L'avventura, da sempre prerogativa degli uomini, era ciò che esse maggiormente desideravano. E quale luogo migliore per vivere un'avventura romantica se non il Tibet, uno dei paesi più misteriosi e inaccessibili della terra, dove il pericolo era pari solo all'eccitamento che derivava dal progettarne l'esplorazione. Viaggiare in Tibet significava superare i limiti del proprio sesso, almeno quelli definiti dalla società di allora. Voleva dire affrontare disagi, adeguarsi a usi e costumi molto diversi da quelli del paese d'origine, destreggiarsi in situazioni non sempre facili e il più delle volte da sole. Dimostrarono tutte un grande coraggio, autorità e determinazione, entusiasmo e perseveranza. Non mancava loro nulla per essere perfetti esploratori. Quali migliori esempi per quelle di noi che hanno dentro una gran voglia di andare?

Nadia Billia Moro

Isabelle Bird Bishop (1831-1904)

Isabelle Bird, di Edinburgo, incomincia la sua carriera di viaggiatrice nel tentativo di migliorare una salute molto precaria. E in effetti la cura funziona: quando si trova in viaggio, Isabelle affronta le situazioni più difficili senza il minimo problema, ma non appena rientra a casa i suoi dolori riappaiono e con loro lo scoraggiamento e la depressione.

A 37 anni decide di partire per un lungo viaggio alle isole Sandwich e poi alle Hawaii dove impara anche a cavalcare. Dopo poco raggiunge la costa occidentale degli Stati Uniti e per quattro mesi attraversa da sola a cavallo la California e il Colorado, stati su cui incombeva il mito del selvaggio West.

Dopo ripetuti rifiuti, accetta a 50 anni di sposare il suo medico, più giovane di lei che tuttavia muore solo dopo 5 anni di matrimonio. Rimasta sola Isabelle parte per l'oriente e fonda ospedali in Cina, Kashmir, Pakistan. È comunque il Tibet il paese che la affascina più di ogni altro.

Nonostante la sua salute sia sempre considerata scarsa, a 63 anni compie un nuovo viaggio in queste lontane regioni.

Ma il suo ultimo grande gesto rimane memorabile: la traversata a cavallo del Marocco, da Tangeri a Marrakesh, per oltre un migliaio di chilometri. Siamo nel 1904, per l'anagrafe ha settant'anni, ma il suo spirito è indomito e pieno di voglia di vivere. Durante la sua vita ha scritto nove libri di viaggi, tutti best-sellers ed è stata invitata, unica donna, a fare parte della Royal Geographic Society, a riconoscimento di una personalità e un'attività non comuni.

Elisabeth Sarah Mazuchelli (1832-1914)

Nina, così infatti era chiamata dai familiari, non era un'esploratrice del tipo Alexandra David-Neel; era piuttosto una «lady» che trovandosi ad abitare per caso a Darjeeling in Sikkim decise di dover ad ogni costo esplorare le montagne innevate che apparivano sullo sfondo. Senza il minimo senso pratico, non rinunciò mai infatti agli abiti femminili, corsetti, stivali col tacco, intraprese una spedizione verso il gruppo del Kanchenjunga, coadiuvata dal marito e da un amico che la seguivano solo per esaudire il suo capriccio e non perché interessati a quest'esperienza. L'impresa dovette essere interrotta a causa di forti neviccate e per mancanza di una guida capace in grado di dirigere la spedizione. Nina, portata sempre a spalle dai portatori, rinunciò a malincuore e ancor più difficile le riuscì il rientrare nei salotti noiosi e pettegoli dell'Inghilterra vittoriana dopo aver sperimentato il senso di libertà provato tra le montagne. Prima donna ad esplorare l'Himalaya orientale, di lei è rimasto un breve rapporto di viaggio e null'altro se non il vago ricordo di una donna piena di spirito di avventura e di vitalità appena espressi.

Annie Royle Taylor (1856-?)

Annie cresce nell'Inghilterra vittoriana con poca istruzione e ancora meno salute e sembrerebbe destinata a condividere la sorte di milioni di donne dell'epoca: un matrimonio, dei figli e magari una morte prematura per parto.

E invece Annie decide di seguire la sua vocazione missionaria ed entra a far parte della Missione Cinese. Parte per la Cina nel 1884 e dopo aver appreso la lingua si sposta verso l'interno, a Lanchow, da dove scrive un rapporto sulla degradazione della donna in quel paese. Da sola viaggia poi verso il Tibet e arriva anche a Kumbum, prima europea, armata solo di fede e libri di preghiera da offrire ai tibetani stupefatti. Veste come i locali, alloggia in miserabili alberghetti o presso le tende dei nomadi, visita i templi e scrive interessanti osservazioni sulla vita della gente. Dopo un breve soggiorno in Australia, si reca a Darjeeling in Sikkim, dove conosce un giovane di Lhasa di 19 anni che diventa un fervente fedele e la segue in un nuovo viaggio in Cina.

Si stabiliscono a Tauchau, sul confine tibetano, e preparano la spedizione alla volta di Lhasa. A 36 anni, malata di polmoni, senza soldi, Annie è guidata solo dalla fede e da una grande volontà. Ma il Tibet è ostile, l'altezza media è di 4500 m e le temperature variano da -18 a +38°C. Aggrediti subito dai banditi e abbandonati dai pochi servi, Annie e il suo giovane amico, Pontso, proseguono dormendo all'aperto per oltre venti notti con la neve e i lupi in agguato. «Anni» in tibetano significa suora e nel suo caso non rimane solo un gioco di parole: infatti Anna ha tagliato i capelli e indossa le vesti di una monaca tibetana. Purtroppo non riesce ad arrivare a Lhasa: la arrestano tre giorni prima nel gennaio 1893 (agli stranieri non era concesso entrare in territorio tibetano senza uno speciale salvacondotto). Con grande dignità e determinazione, «I am English and I do not fear for my life», chiede giustizia per il tradimento di un servo e dal capo del distretto ottiene viveri, cavalli e una scorta per tornare. Arriva a Tatsienlu, in Sechwan, in aprile, dopo essere stata in viaggio per oltre sette mesi e aver percorso 1300 miglia. Rimane un mistero come sia riuscita a sopravvivere all'inverno tibetano senza mezzi adeguati.

Tornata in Inghilterra fonda la Tibetan Pioneer Band per promuovere la diffusione della religione cristiana in Tibet e raccoglie un gruppo di adepti entusiasti. Dopo il fallimento di un tentativo di entrare nuovamente in Tibet dal Sikkim, rientra in patria e nulla si sa più di lei da allora.

Fanny Bullock Workman (1859-1925)

Fanny Bullock, americana, nasce in una famiglia benestante del New England e compie i suoi studi a New York e in Europa. Si sposa a 25 anni con William H. Workman, medico, più vecchio di 12 anni e con lui torna in Europa, dove compie numerose salite alpinistiche tra cui il Monte Bianco e il Cervino. In quegli anni, intorno al 1890, è di moda la bicicletta e i Workman decidono di servirsi di questo mezzo per effettuare un viaggio in India durato circa 3 anni, coprendo oltre 14.000 miglia.

Le montagne dell'Himalaya e del Karakorum diventano però ben presto un'attrazione irresistibile per questa strana coppia e nel 1898 tentano senza successo di raggiungere lo sperone Singgalila, del gruppo del Kanchenjunga, in Sikkim.

Dal 1899 al 1912 organizzano ben sei spedizioni in un certo rilievo, oltre a numerose esplorazioni in Ladakh, Garwhal, Baltistan, riportandone documentazione fotografica e dati scientifici di notevole interesse.

Fanny condivide sempre con il marito la responsabilità della organizzazione e della ricerca, in un rapporto basato sulla stima reciproca e alieno da competizione. Mantiene per molti anni il record di altitudine raggiunta da una donna e lo difende strenuamente fino al punto di mandare a sue spese una spedizione in Perù a verificare la quota dell'Huascarán, salito da un'altra americana, Annie Peck, che ha reclamato per se stessa questo record.

Fanny sa di essere una pioniera nella sua attività e vuole che lo si sappia: scrive numerosi libri di viaggio e sostiene pubblicamente la causa delle donne che lottano per il diritto di voto.

È famosa una sua fotografia in Himalaya con la prima pagina di un quotidiano che parla del movimento per il suffragio femminile.

Alexandra David Neel (1868-1969)

Alexandra David nasce in Francia nel 1868 da una famiglia della media borghesia e cresce in un ambiente turbato dai pessimi rapporti tra i genitori. È una bambina infelice che tenta spesso di fuggire di casa e trova conforto solo nella lettura di libri di viaggi e avventure.

Diventata grande rifiuta la religione cattolica e si dedica allo studio delle religioni comparate. I suoi rifugi preferiti sono il Museo Guimet di arte orientale e la Società Teosofica di Parigi, dove apprende anche nozioni di buddismo. A vent'anni il primo grande viaggio la porta in India e a Ceylon. Tornata in Francia cerca di rendersi economicamente indipendente facendo la cantante d'opera in una compagnia di artisti che si sposta da una città all'altra del paese. Nello stesso periodo un altro grande personaggio della cultura francese, Colette, sta calcando le scene teatrali rappresentando i suoi personaggi. Sembra infatti che l'unica professione consentita alle donne a quel tempo fosse quella del teatro: permette una certa indipendenza senza violare i codici sociali vigenti.

Alexandra sembra trovare finalmente una sua dimensione nel giornalismo, specializzandosi negli argomenti oriente e religione buddista. Poi, a 36 anni, accetta di sposare un lontano cugino, Philippe Francois Neel, senza grande entusiasmo e con la decisione di non avere figli. Era infatti stata troppo infelice la sua infanzia per pensare di affrontare nuovamente il problema con dei figli propri. Il matrimonio dura tutta la vita anche se praticamente ciascuno ha sempre vissuto per proprio conto: Alexandra vive a Parigi quando non è in viaggio, il marito in Nord Africa al seguito dell'occupazione francese. Lui si occupa del mantenimento della moglie, di pubblicare i suoi articoli e libri inviati dai paesi lontani, di mandarle regolarmente quanto richiesto. Per il resto non si incontrano quasi mai.

Nel 1911, a 43 anni, parte nuovamente per l'India. Ha preparato questo viaggio lungamente, anche studiando il sanscrito che le consente di conversare di filosofia buddista con gli insegnanti delle varie università indiane che visita. Incontra governatori inglesi, studiosi, maestri di fede e personaggi che segneranno il percorso della sua vita. Primo di tutti il Dalai Lama che si trova a Kalingpong, in Sikkim, dopo la fuga avvenuta nel 1910 dal Tibet in seguito

Queste scarpe da aderenza si sono rivelate le migliori nelle condizioni peggiori: ai piedi di Patrick Edlinger.

all'invasione cinese. È la prima donna occidentale ad avere un'udienza privata e un'intervista che appare sulla rivista francese «Mercure de France». Con il Dalai Lama Alexandra discute di dottrina buddista e lo stupisce per la serietà e profondità delle sue conoscenze. Salutandola le consiglia di studiare la lingua tibetana e Alexandra lo prende in parola. In Sikkim conosce Sidkeong Tulka, principe ereditario del regno, educato nei severi cortili di Oxford in Inghilterra, ed è da lui ospitata in un monastero presso Gantok. Alexandra ha così la possibilità di studiare e conversare con i monaci più sapienti e con lo stesso principe che è anche un «lama». Le viene affidato un giovane monaco tibetano di 15 anni, Yongden, con funzioni di interprete e assistente e con cui comincia a viaggiare verso il nord del paese. Sconfina di poco in Tibet dove incontra gruppetti di donne monache che vivono da sole in piccoli monasteri sperduti o che attraversano l'altopiano come pellegrine, sfidando briganti e animali feroci. Alexandra rimane molto colpita dal coraggio e dalla serenità di queste donne e decide di fare un'esperienza analoga. Torna in Sikkim e chiede ad un famoso eremita di poter diventare sua allieva. Si chiude per oltre sei mesi in un grotta: è inverno, fa molto freddo e la neve copre quasi interamente il suo rifugio. Il cibo le viene portato da un servo e trascorre il tempo leggendo e meditando.

Al termine di questa utilissima esperienza decide di andare a visitare il grande monastero di Tashilumpo, sede del Panchen Lama, in Tibet, dove viene ricevuta con molto onore e invitata a restare. Alexandra ne riporta un'indimenticabile impressione di «splendore barbarico» e «speciale atmosfera psichica».

Dopo aver lasciato Tashilumpo e aver viaggiato in tutto l'oriente buddista, dalla Birmania alla Corea, al Giappone, arriva in Cina e si ferma per tre anni nel monastero di Kumbun. Ma il suo sogno è sempre di tornare in Tibet e in particolare arrivare a Lhasa, la città proibita. Travestita da contadina che accompagna il figlio monaco in pellegrinaggio, viaggia per mesi attraverso montagne e deserti, rischiando di essere assalita dai briganti o di morire assiderata sugli alti passi. Ha già superato i cinquant'anni ma è ancora molto forte e decisa. Soddisfatta di aver visitato il Potala, palazzo del Dalai Lama, sempre sotto mentite spoglie, intraprende la via del ritorno verso l'India. Il suo viaggio in oriente è durato 14 anni.

Un grande successo la accoglie al rientro in Europa: libri, conferenze, una grande attività editoriale caratterizzano l'ultimo periodo della sua vita. A settant'anni riparte ancora per la Cina dove rimane bloccata per tutta la durata della seconda guerra mondiale. Muore a 101 anni, nel settembre 1969, in Francia, nella sua casa che aveva chiamato «Samteng Dzong», fortezza della meditazione.

La notte scese
ad io mi sentii perduta.
Camminavo adagio
senza voltarmi;
dietro di me il buio.
Flocchi di neve
ristoravano il mio viso
bruciante di paura.
Salivo, salivo;
il cuore martellava.
Suoni misteriosi e isolati
mi affliggevano,
non potevo fare nulla;
solo camminare
e pensare.
D'impulso mi girai
ed ecco innanzi a me
un gigante nero.
Pareva mi osservasse.
Si stagliava nel cielo cupo
solo e mansueto e,
proteso verso di me
mi esortava a camminare.
Così la montagna ed io:
due ombre per mano nel buio.

Raffaella Schiavone



Pirella Göttsche Colpo

La scarpa da aderenza Dolomite Patrick Edlinger non si chiama così per caso: ma perché è diventata la preferita di Patrick Edlinger.

E anche questo non è avvenuto per caso ma per le caratteristiche tecniche della scarpa:

il massimo comfort di calzatura anche se allacciate molto strette;

un'accuratissima "cambratura" per dare la massima libertà al tendine d'Achille;

il profilo laterale della suola sporgente: per consentire la massima superficie d'appoggio;

la tomaia in pelle rovesciata è rinforzata in tela di cotone con fibra poliestere per evitare ogni deformazione;

un rinforzo in nylon nella parte anteriore della suola per contrastare la

torsione della scarpa anche in fase di appoggio laterale.

Infine, caratteristica fondamentale, una suola in gomma di mescola particolare, per dare una sufficiente durezza più un'ottima - anzi: eccezionale - aderenza.

Possiamo concludere che se troviamo molte di queste caratteristiche sparse per varie altre scarpe, le troviamo tutte concentrate in una scarpa sola solo scegliendo questa della Dolomite: come ha fatto Patrick Edlinger.

Dolomite
ski boots

Deutscher Alpenverein



Himalaya Konferenz '83

Ottimamente organizzato dal D.A.V. (Deutscher Alpenverein) ha avuto luogo a Monaco di Baviera dal 23 al 25 marzo un grande congresso sui problemi attuali dell'alpinismo e del turismo in Himalaya. Il nutrito programma è stato articolato secondo tre gruppi di lavoro, in cui si sono alternate relazioni da parte di studiosi specializzati e di alpinisti di punta con discussioni coinvolgenti il pubblico.

Il gruppo di lavoro che ha riscosso maggior successo di interventi, anche accesi e contraddittori, è stato quello riferito ai rapporti tra il turismo e lo sviluppo economico dei paesi himalayani, con tutta la problematica ecologica e culturale che ne deriva. I singoli argomenti sono stati trattati da competenti nel settore e da specialisti che hanno lavorato per molti anni in Asia, per cui le esposizioni erano di grande interesse e credibilità. I numerosi rappresentanti dei paesi asiatici sono intervenuti nella discussione, esponendo i problemi loro derivanti dallo sviluppo del turismo.

Va però notato che gli alpinisti rappresentano l'1%-2% del flusso turistico globale, e gli stessi escursionisti dei trekking al massimo il 20%. Comunque tutti d'accordo nel proteggere l'ambiente naturale e nel rispettare quello umano, nell'aiuto allo sviluppo che miri a far beneficiare direttamente la popolazione stessa e non solo i governi, benché non sia sempre facile individuare il miglior metodo nella pratica.

E non è nemmeno facile trovare una linea comune fra le esigenze degli alpinisti che in parte vorrebbero romanticamente fermare il tempo e tenersi l'Himalaya come terreno di avventure pionieristiche, e le organizzazioni commerciali che canalizzano il turismo di massa e che hanno ovviamente altri interessi.

Da Adams Carter (USA) che propone parchi quasi integrali per salvare la natura, a Ruedi Baumgartner (CH) che insiste sullo sviluppo integrato (costruzione di ponti e sentieri anziché di strade, p. es.), a Mike Cheeney (Nepal) che espone la situazione sociale dei coolies e i mezzi per porre rimedio alla discriminazione tra coolies e sherpas, c'è un filo conduttore di cui gli alpinisti hanno certamente preso coscienza. Anche la brillante conferenza di Reinhold Messner, con magnifiche diapositive, sulle sue ascensioni a tre ottomila (Kangchenjunga, Broad Peak, Gasherbrum II) e il tentativo invernale a un quarto (Cho Oyu) nell'arco di un anno (1982), ha ripreso in parte questa tematica. Durante il dibattito seguito alla conferenza, si sono delineate posizioni più divergenti e anche confuse: gli alpinisti non riescono ancora a gestire in forma coerente l'evoluzione molto rapida dell'alpinismo himalayano. Martin Boysen (GB) ha ben puntualizzato il problema attuale, per cui l'alpinista vorrebbe essere da solo fra le montagne e non avere costrizioni, mentre deve fare i conti con una realtà ben diversa che non si può né negare né rifiutare. Norman Dyhrenfurth (CH/USA) richiama i problemi posti dall'alpinismo professionalizzato dei nostri tempi, che ha grossi risvolti anche sulle montagne del mondo. Günther Sturm (D) e Trevor Brabham (GB) condannano l'enfasi eccessiva intorno agli ottomila, ricordando che esistono montagne di mi-

nor altezza anche più interessanti oggi alpinisticamente: è un richiamo giustissimo, che però si scontra con le limitazioni imposte dai paesi asiatici.

Più strettamente tecnico e rivolto a specialisti piuttosto che al grande pubblico è stato l'operato del gruppo di lavoro diretto da Toni Hiebeler (D). Effettivamente in Himalaya rimangono da risolvere molteplici problematiche di natura geografica, che invece sono già state sistemate per il Karakorum nel 1937 e per l'Hindukush nel 1963-64, fra cui la suddivisione in gruppi montuosi della catena. Adams Carter (USA) ha presentato la sua proposta di suddivisione per la catena himalayana, puntualizzando i problemi ancora aperti in alcune regioni; si tratta certamente della suddivisione più aggiornata esistente, benché la sua applicazione possa risultare non semplice, in quanto spesso i confini geografici sono diversi da quelli politici.

Sono stati affrontati anche i problemi della trascrizione dei toponimi, divenuti sempre maggiori; i problemi della nomenclatura di anticime e cime secondarie; i problemi della cartografia; i problemi della revisione delle quote. Si è acceso un dibattito intorno al numero degli ottomila: ne lasciamo 14 quasi come un postulato (e come ovviamente desidera Reinhold Messner per essere il primo ad averli saliti tutti), oppure consideriamo altri punti di quota oltre gli ottomila come cime indipendenti? In questo caso gli ottomila potrebbero diventare una quarantina.

La tendenza generale è quella di fermarsi a 14, considerando in essenza l'importanza di un massiccio montuoso più che l'individualità di una cima secondaria; ma siccome gli alpinisti hanno bisogno di primati e di elenchi precisi per la loro ambizione sportiva, questa discussione non è certo ancora chiusa. Dello stesso genere è anche la discussione sull'inverno nel Nepal: si accetta l'inverno dei regolamenti (dicembre e gennaio), oppure l'inverno nel senso di stagione che nell'emisfero N dura dal 21 dicembre al 20 marzo? C'è di mezzo l'alloro della prima invernale all'Everest: è dei polacchi (17.2.1980) o dei giapponesi (27.12.1982)? Però ai polacchi il ministero del turismo nepalese ha già rilasciato il diploma della prima invernale... Non dimentichiamo comunque che anche sulle Alpi l'accordo di definire «invernale» l'ascensione compiuta unicamente durante l'inverno astronomico è stata a suo tempo combattuta. La presenza di specialisti della cronaca alpinistica quali Jozef Nyka (PL), Anders Bolinder (CH), Norman Dyhrenfurth (CH/USA), nonché i collaboratori responsabili dei centri di documentazione dei Club Alpini, come Toni Hiebeler per il DAV e Annie-France Bertholet per il CAF, ha reso le discussioni particolarmente interessanti e mostrato la necessità di una collaborazione a livello internazionale. Molto sentita è la mancanza di preparazione culturale specifica da parte di alpinisti che richiedono informazioni, sia ai centri che ai privati. «Mi può indicare tutto su un settemila ancora da salire?» — gratis naturalmente, come se fosse un servizio dovuto. In questo settore bisognerà trovare una soluzione nuova e passare comunque attraverso una maggior sensibilizzazione culturale degli alpinisti.

Paul Bernett (D), medico, ha a sua volta fatto il punto, in forma divulgativa molto apprezzata, sulla medicina in montagna e segnatamente sui problemi che si pongono alle alte quote. Il terzo gruppo di lavoro si è occupato dei problemi pratici legati alla pratica alpinistica in Himalaya. Bisogna costruire rifugi e sentieri per i campi base? Quali sono le realtà delle concessioni di autorizzazioni? Come si devono trattare i portatori? C'è possibilità di creare guide locali nei paesi asiatici? Come si può organizzare il soccorso alpino in Himalaya? Molte le proposte interessanti, ma tutte richiedono aiuti che vanno oltre l'ambito delle possibilità dei Club Alpini. E proprio in questo settore i Club Alpini dovranno stare attenti a non perdere del tutto l'aggancio con lo sviluppo dell'alpinismo himalayano di cui hanno già perso la gestione in molte altre situazioni.

In ogni caso per gli alpinisti e per i responsabili dei Club Alpini, segnatamente per coloro che lavorano nell'UIAA che questi Club Alpini riunisce, il congresso sull'Himalaya organizzato dal D.A.V. ha saputo dare molti spunti e molte indicazioni per il futuro, Fritz März, Presidente del D.A.V., è stato presente con interventi all'intero congresso e la sua relazione conclusiva, in avvio alla conferenza stampa, è stata meritatamente applaudita.

Silvia Metzeltin

P.S. Il D.A.V. pubblicherà, in tedesco e inglese, gli Atti del Congresso.

L'alpinismo post-moderno

Ogni cosa ha il suo tempo (Montaigne)

Dove sta andando l'alpinismo?

Si può fare oggi il punto della situazione? Direi che è difficilissimo, forse impossibile. Dopo il periodo delle artificiali e del chiodo a pressione (chiuso definitivamente dal perforatore Atlas-Copco di Maestri sul Cerro Torre) sembrava quasi che, a partire dalle analisi di Messner, con il vivacizzante innesto delle filosofie californiane ed anglosassoni, dalle riflessioni di G.P. Motti e, perché no, con un pizzico di «pace coll'Alpe», l'alpinismo avesse preso una bella piega; sembrava cioè di aver a che fare con un alpinismo più sereno, meno masochista ed individualista, più laico. In questi ultimissimi anni la situazione sembra modificata. Le solitarie, cadute in disuso, sono tornate in auge (meglio ancora se invernali e su misto); c'è un revival delle prime invernali (meglio ancora se himalayane); i tempi di salita hanno assunto una notevole importanza; si mettono insieme più itinerari estremi che obbligano a vere e proprie performance fisiche e psichiche. E ancora: l'apertura della scala di Monaco non ha chiarito tutti i problemi e guarda caso c'è chi scopre che il 7° non è poi tanto difficile, o che il 7° di Tizio è più facile di quello di Caio; si dà molta importanza alle brevi ma difficili salite su roccia e anzi si afferma (Gogna) che l'arrampicata su brevi strutture di roccia è tutt'altra cosa che l'alpinismo; quindi le vecchie palestre non sono più palestre ma centri di una nuova attività (l'arrampicata).

D'altra parte per allenarsi ci sono già le palestre coperte come quella di Torino, più affollata di una piscina coperta; con le guide al posto dei bagnini (il confronto non vuole per niente essere ironico). E il bouldering dove lo mettiamo? E le gare di speed climbing, che già in molti paesi vengono organizzate (in Italia no, non si sa mai di turbare gli immarcescibili ideali dell'Alpe).

C'è insomma un po' di confusione: non è chiaro se l'alpinismo è in fase di sviluppo o di involuzione. Siamo forse di fronte all'alpinismo post-moderno? Qualcuno intanto comincia a riflettere, a porsi interrogativi «morbidamente» inquietanti, per usare una intelligente terminologia del Gruppo Condor: Gruppo Condor: «Le placche/arrampicate a Introbio e Baiedo». E' poi vero che l'arrampicata è un gioco, se questo gioco uccide qualche giovane arrampicatore? E non si può parlare di retorica dell'antiretorica? I vecchi miti sono davvero stati seppelliti o non ne abbiamo già degli altri? Al mito del sacrificio, del sangue, della fatica, della lotta non si è sostituito forse quello dell'eleganza, della bellezza, del super-allenamento, del corpo perfetto? Forse è solo un'impressione: nel libro «100 nuovi mattini» di Gogna si vedono quasi sempre arrampicatori giovani e belli, che sembrano dare l'idea di un mondo alpinistico ellenizzante. Vi ricordate che faceva truci e accigliate si vedevano sulle riviste di alpinismo di qualche anno fa? Vabbé, dirà qualcuno, oggi l'arrampicata è più «pulita», meno tecnica, i chiodi sono un attrezzo paleolitico. Ma gli studi che si fanno per trovare sempre nuovi nuts, copper-head, friends, abalakov..., dove li mettiamo? E le accurate ricerche per trovare le scuole più aderenti, le mescole migliori? C'è poi una gran differenza rispetto al passato? Abbiamo rimosso i mitici Bonatti e Maestri, Cassin e Gervasutti, Dibona e Preuss e, zàcchete, eccoti un Bachar, un Collins, un Berhault, un Manolo...

Penso però sia inutile e dannoso gridare allo scandalo, dividere l'alpinismo in buoni e cattivi, ripescare il solito ritornello «ai nostri tempi...» Ci scordiamo sempre che le polemiche, le diatribe, gli anatemi hanno accompagnato metro per metro la storia dell'alpinismo. Non credo certo che i Mummery, i fratelli Zsigmondy, Dülfer, Preuss, Rudatis, abbiano sviluppato forme di alpinismo che mettevano tutti d'accordo, tutt'altro.

Le idee sono forse oggi poche e confuse non solo nel piccolo mondo dell'alpinismo, ma anche nel mondo del sociale, del politico. Forse che gli alpinisti devono per forza essere i più bravi, ed avere, unici, le idee chiarissime? Sarò anch'io retorico e banale, ma penso che nelle molteplici forme di alpinismo la vera cosa importante sia salvare la pelle, perché morire per divertirsi non serve a nessuno.

Carlo Possa

Se ami i fiori diglielo con Silvian

La vita dei tuoi fiori, delle tue piante è (come ogni vita) complessa. Come nutrirli? Come difenderli? Come prolungarne la durata e aumentarne la bellezza?

Silvian è il nome di una linea completa di prodotti per dare le risposte più esatte ed efficaci ad ognuno dei tuoi problemi.

Cerca Silvian presso i migliori negozi specializzati e troverai anche una guida per capire ed amare meglio i tuoi fiori e le tue piante.

SILVIAN

GRUPPO MONTEDISON

FERTIMONT



Alpi Graie

Gruppo del Gran Paradiso

Sottogruppo Roccia Viva - Apostoli
Torre Inferiore del Blanc Giuir
Spigolo Sud

20/6/1981

Ugo Manera - C.A.A.I. e Isidoro Meneghin.

Valutazione d'insieme: TD superiore

Accesso: dall'alpeggio 2413 m attraversare il vasto pianoro, oltrepassando alcuni torrenti, ed imboccare il vallone del Gias della Losa, in direzione del Colle dei Becchi. Abbandonarlo e portarsi sopra lo zoccolo che fascia la base delle torri, usufruendo di un canale obliquo, nevoso ad inizio stagione. Per pietraia e poi per cengia ascendente, percorsa da una traccia di camosci, contornare il versante O della torre inferiore fino ad un minuscolo colletto con masso, da cui si individuano gli spigoli delle due torri separate dalla grande gola. Seguire la traccia in discesa, oltrepassando l'attacco della via Boreatti - Grassi, e fermarsi alla base dello spigolo S.

Partendo dal punto più basso dello spigolo (in prossimità della gola) e procedendo verso sinistra, si nota dapprima un sistema di grandi fessure strapiombanti, poi uno stretto diedro rossastro anch'esso strapiombante, infine una rampa e un diedro con il cuoio di un precedente tentativo.

Dirigersi all'attacco del diedro rossastro ed iniziare con un breve muro molto rugoso (IV-). Percorrere il diedro (A1, interamente con nuts) che termina con uno spuntone; uscire sopra una strettissima cornice erbosa e traversare delicatamente verso un comodo terrazzo (V) - S1.

Sfruttare in dulfer una fessurina rovescia e uscire su una cengia spiovente (V+). Vincere un secondo strapiombo con appigli sfuggenti (VI-) e proseguire in spaccata per un diedro che si apre in larga fessura strapiombante (IV+ e V). Incastrarsi faticosamente dentro la fessura (V+) ed innalzarsi per alcuni metri (AO e V+), indispensabili un paio di bongs o coinsceurs della massima dimensione), uscendo su una placca. Continuare fin sotto uno strapiombo, superarlo e uscire a destra (V e breve tratto di A1). Vincere uno stretto caminetto (V-) ed il successivo strapiombo (V+), con l'uscita disturbata da zolle erbose. S2 su comodo terrazzino alla base di una bellissima fessura.

Seguirla (IV+) finché si biforca: a sinistra una rampa più invitante, che però muore contro un muro compatto; verticalmente un diedro ed una larga fessura, che incidono una fascia strapiombante. Scegliere quest'ultima soluzione (V e A2), con uscita su «cannelures» (V), verso un esiguo punto di sosta - S3.

Dopo un muro verticale ma con buoni appigli (IV), rizzarsi su una piccola piattaforma. Non attaccare la fessura sovrastante, che richiederebbe una progressione in artificiale, ma dirigersi verso un evidente fessurone strapiombante ed innalzarsi qualche metro sul suo fondo (V-). Una prosecuzione diretta appare estremamente difficile: è possibile allora traversare orizzontalmente sotto una scaglia (AO, nuts) e rizzarsi alla base di un diedro secondario. Superarlo (A1 e uscita di V) e continuare per roccia meno ripida (IV e V) sbucando in una facile gola con enormi blocchi incastrati, al di sopra dei quali è racchiusa una comoda sosta - S4.

Salire per larga fenditura a sinistra, quindi sullo spigolo vicino (IV) fin contro una fascia compatta. Traversare a destra (V), riportarsi sulla verticale della sosta e imboccare una stretta rampa (III+). Al suo termine chiodare una fessurina orizzontale che accede ad un diedro (passo di A2 e A1), uscendo su una stretta cornice. S5.

Percorrere la fessura formata da una grande scaglia (A1, nuts) che continua e poi muore su una placca inclinata ma compatta (IV-). Traversare a destra (V-) per imboccare un diedro, con uscita in dulfer (V e passo di V+). A questo punto inizia una magnifica fessura che serpeggia tre grandi placche (IV e passi di V), da abbandonare dopo aver superato un tettino, per lo spigolo di sinistra. S6 su un gradino.

Per facili placche ed una breve spaccatura, giungere in vetta. S7.

Discesa: per cenge portarsi sopra la grande rampa di placche poco inclinate, ben visibile dal basso, che taglia il versante O. Scenderla con facile arrampicata, poggiando infine sulla sinistra orografica verso uno spigolo a grandi blocchi. Con una doppia di 40 m (ancoraggio su clessidra) si raggiunge esattamente il colletto sulla grande cengia.

Gruppo del Gran Paradiso

Sottogruppo del Ciarforon
Cresta dei Proscos - Parete Est
«Via Obliqua»

21/6/1981

Ugo Manera - C.A.A.I. e Isidoro Meneghin.

Valutazione d'insieme: TD+
Sviluppo: 300 m ca
Ore effettive prima salita: 7

La parete Est della Cresta dei Proscos «scoperta» solo nel 1980 da G.G. Grassi e dal lato arrampicatorio una delle più belle del gruppo del Gran Paradiso, è caratterizzata da numerosi pilastri il più bello dei quali è quello centrale di rocce rosse e compatte spesso strapiombanti. La via «obliqua» attacca 40-50 metri a sinistra del pilastro in una nicchia formata da un blocco staccato e supera, con andamento obliquo verso sinistra, la bellissima parete rossastra solcata da diedri superficiali che permettono di salire in arrampicata libera.

Dalla nicchia di attacco superare la fessura formata dal blocco staccato (V, un passo di V+), attraversare salendo per placche molto belle verso sinistra ed introdursi in un diedro verticale con netta fessura che solca il lato destro (III, IV). Superare il diedro con splendida arrampicata in opposizione sfruttando la fessura citata (V-) e sostare al termine sulla sinistra. Il diedro prosegue, non seguirne il fondo dall'inizio ma superare leggermente a destra una atletica fessura fin sotto a degli strapiombi, attraversare a sinistra nel diedro e proseguire fino al termine raggiungendo un comodo terrazzino sovrastato da un bel diedro di roccia grigia con la faccia a sinistra solcata da due fessure parallele, (V molto sostenuto).

Seguire le fessure fin quasi al termine del diedro V-, V; spostarsi a destra del diedro, seguirlo fino al culmine ed attraversare a sinistra proseguendo poi in obliquo sempre verso sinistra fino ad un ottimo ripiano con erba (IV IV+). Portarsi a destra su una placca liscia e raggiungere una scaglia molto in alto dietro la quale si può introdurre un chiodo, innalzarsi sfruttando la scaglia e delle modeste lamette verticali ed attraversare con ampia spaccata a destra in un diedro con rocce più rotte (V+ VI); seguire il diedro, poi attraversare a sinistra; V, IV, superare una fessura a mezzaluna (V uscita di AO) e per rocce non difficili raggiungere un buon punto di sosta. A sinistra una lama staccata forma diedro con fessura; innalzarsi sulla lama (IV+) ed attraversare molti metri a sinistra aggirando un gendarme staccato appoggiato alla parete fin sotto ad un camino formato da un'enorme lama rossastra, III, IV. Non raggiungere il camino ma innalzarsi verso sinistra all'esterno della lama stando alla base della fessura opposta al camino (V+). Seguire la fessura ed innalzarsi sulla lama (V, IV), superare il muretto sovrastante (V) e proseguire per diedri obliqui verso sinistra (IV+, IV). Salire ancora verso sinistra per diedri superficiali e brevi rampe fino a sostare qualche metro al di sotto di un diedro rosso strapiombante solcato da una grande fessura (IV+ all'inizio poi V con passi di V+ molto sostenuto). Chiodare una lama in alto a destra, attraversare a destra su uno spigoletto (AO), superare un diedro liscio (V un passo di A1) e raggiungere la base di un diedro scuro strapiombante la cui faccia di sinistra è solcata da grandi fessure parallele. Superare il diedro e proseguire direttamente sulle placche sovrastanti solcate da fessure verticali con arrampicata dura ma molto bella (V con passi di V+ molto sostenuto).

Con una lunghezza senza difficoltà rilevanti raggiungere la cima. Su tutta la via sono rimasti 1 chiodo e 2 blocchetti ad incastro.

Alpi Retiche

Gruppo del Masino

«Via Mosaico di Fantasie»
Torre di Zocca - Parete Est

14/8/1982

G.C. Grassi, P. Coste, M.M. Rougier, P. Vuarchex.

Valutazione d'insieme: TD+
Dislivello: 280 m
Ore effettive prima salita: 4,30

Relazione tecnica:

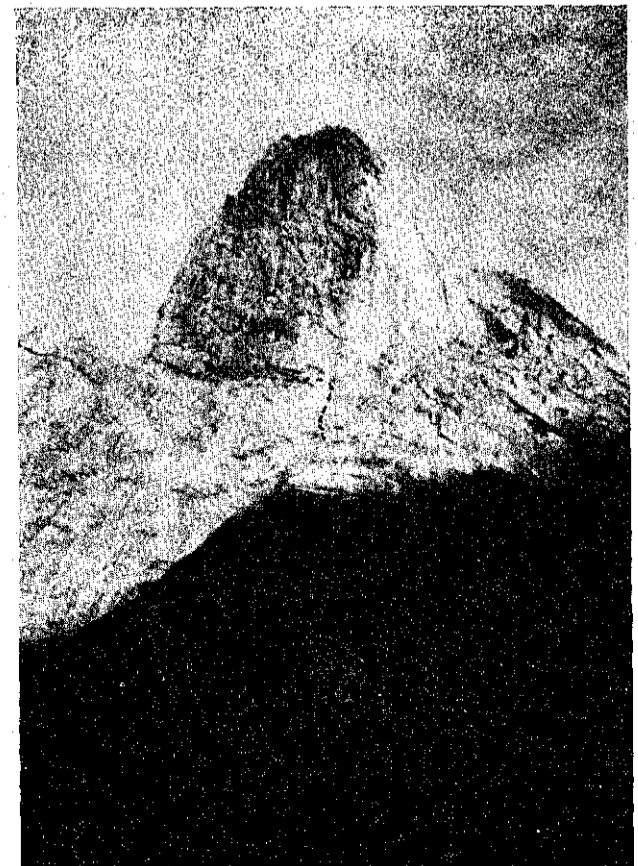
Dalla cengia erbosa che fascia la base della parete si attacca subito a sinistra della zona strapiombante che caratterizza la parte centrale della parete. Salire uno strapiombo (V-), delle placche e una cengia erbosa che sale diagonalmente verso sinistra. Al termine di tale cengia salire delle placche prima direttamente e poi verso destra (IV+) sino ad una terrazza erbosa.

Salire delle placche (III) sino ad un canalino obliquo verso destra che alla fine si trasforma in un caminetto (III-) che adduce ad una terrazza.

Passare facilmente alla terrazza successiva dominata dal dietro centrale (ben visibile dal basso), quindi superare una fessura obliqua a destra (IV+), raggiungendo un terrazzino alla base di un diedro secondario. Salire tale diedro per circa 10 m sino oltre 1 chiodo con moschettone di ritirata e una pietra incastrata (V, V+); quindi traversare a sinistra oltre l'angolo del diedro (V+) e per una placca ci si porta nel suaccennato diedro centrale. Salire per un fessurino (V) sino ad un gradino di fermata. Superare completamente sul fondo il diedro (IV, V) e per rocce più facili dopo una decina di metri si giunge alla radice di uno strapiombo.

Traversare a destra ascendendo sotto lo strapiombo (V), poi spostarsi a destra salendo alla base di due fessure parallele che convergono in diedro. Superare la fessura sinistra (V passo VI) e per il diedro (VI) raggiungere una comoda cengia erbosa. Superare una fessura che termina sotto un tetto (VI); superarlo per la fessura sinistra (A1), da sotto il tetto uscire al disopra su un piccolo scalino (V+).

Scalare con dura arrampicata di incastro la successiva fessura (VI, V+, V) sino a raggiungere una zona di cengie. Dalla zona più alta delle cenge dominate dal diedro terminale salire a sinistra (IV+) per rientrare dopo una decina di metri sul suo fondo, seguirlo sino allo strapiombo di blocchi finale (IV, IV+), quindi zigzagare a sinistra su una placca (IV, passo IV+) raggiungendo le inclinate e fratturate rocce che sostengono la vetta.



Dolomiti di Brenta

Cima d'Ambiez 3102 m
Parete Sud/Est - «Via della soddisfazione»

7/7/1982

Andrea Bosetti, Elio Orlandi, Lucio Rigotti e Ermanno Salvaterra.

Valutazione d'insieme: TD + sostenuto
Sviluppo: 420 m
Tutto il materiale usato è stato lasciato in parete

Questa superba via si sviluppa sull'unico lembo di parete rimasto inaccessibile, sfruttando una fessura subito a destra della più evidente striscia nera, che solca tutta la parete centrale nella sua massima lunghezza, con una dirittura eccezionale.

La salita, lunga più di 400 m, offre una divertente ed impegnata arrampicata totalmente in libera con difficoltà molto sostenute e sempre costanti di V e VI grado, su roccia ottima.

Già nel passato molti alpinisti guardavano alla possibilità di salire questa parete seguendo la logicità della «goccia cadente», ma questo traguardo è sempre rimasto un sogno, appunto per le forti difficoltà in arrampicata libera, essendo precluso l'uso dei chiodi a causa della compattezza e solidità della roccia.

Oltre ai numerosi tentativi operati negli anni scorsi, va sottolineato quello dell'inverno scorso, che ha permesso ad Andrea, Elio e Livio, di raggiungere la cengia a metà parete, dovendo poi ripiegare per motivi di tempo, ma facilitando così la riuscita di questa via. Riteniamo questa ascensione come una delle più belle, difficili ed eleganti del gruppo del Brenta; non per niente l'abbiamo denominata «Via della soddisfazione» appunto per il divertimento e l'ineguagliabile arrampicata che offre, dedicandola alla memoria della cara Mariella Cornella, moglie dell'amico Ignazio, gestore del rifugio Silvio Agostini.

Numerose cordate hanno già ripetuto l'itinerario, confermando entusiasticamente la sua validità.

Relazione: la seconda sosta si può raggiungere scegliendo fra due alternative di salita: la via diretta, molto difficile e con qualche passo in artificiale, o la variante, che permette con un'obliquazione da destra a sinistra di aggirare in libera i grandi strapiombi iniziali.

1-2) La via diretta si sviluppa ed ha inizio a circa 20 m a sinistra dall'attacco della via Stenico Girardi, sulla verticale della evidentissima striscia nera, appena oltrepassati i primi tetti gialli, che caratterizzano l'inizio della cengia che porta alla normale Sud dell'Ambiez. Superato dapprima lo strapiombo giallo sovrastante la cengia (chiodo ben visibile) si risale una serie di pance e placche nere giungendo ad un terrazzino alla base di un pilastro staccato. (25 m — A2. VI. V). Si risale il pilastro, quindi superato il successivo strapiombo si giunge alla seconda sosta. (25 m — VI, A2, V+). Qui arriva anche la variante che partendo in comune con la Stenico-Girardi sul primo zoccolo di roccia, si sposta gradatamente obliquando a sinistra con un percorso logico ed indipendente. (60 m — IV, V).

3) Si continua per l'evidente fessura che termina con un passaggio strapiombante su una cengetta, si attraversa 3 m a sinistra sotto il tetto, quindi si risale diritti su placche nere e brevi fessure svasate per circa 10 m, poi con divertente arrampicata su roccia ottima, si obliqua a destra riprendendo la caratteristica fessura. (45 m — V, V+).

4) Sempre seguendo la logica fessura e superando alcuni tratti strapiombanti si giunge a un buon terrazzino. (35 m, V).

5) Si aggira il sovrastante tetto sulla sinistra per mezzo di una difficile ed esile fessurina, quindi dopo un'aerea attraversata di 3 m, si riprende la fessura principale, che offrendo una superba arrampicata, porta alle prime cenge al centro della parete. (40 m VI, V+).

6) Sempre diritti con ascensione meno difficile, superando placche e gradoni, si guadagna la seconda cengia alla base dell'impressionante placconata superiore. (40 m, IV, V).

7) Si obliqua verso sinistra su placche raggiungendo un primo vecchio chiodo ben visibile, (tentativo di Marino Stenico) poi diritti superando un leggero

strapiombo si giunge al secondo vecchio chiodo, quindi dapprima obliquando a sinistra per 3 m e poi risalendo una difficile placca si mira a raggiungere una scomoda svasatura. (40 m, V+, VI).

8) Innalzarsi diritti per 15 m, fino ad oltrepassare un'altra cengetta, poi leggermente obliquando verso destra, con elegante arrampicata, si giunge alla grande nicchia. (35 m V+ VI—).

9) Si esce a destra superando lo strapiombo lungo una fessura-diedro per 10 m, quindi dopo una breve traversata a destra, si prosegue diritti per roccia molto appigliata, fino ad un comodo punto di sosta (46 m, V+, V).

10) Obliquando dapprima verso sinistra, si risale poi diritti superando placche e leggeri strapiombi per mezzo di fessure e diedri. (45 m, V).

11) Sempre seguendo una linea logica ben evidente, si supera per ultimo un camino-diedro, arrivando sotto l'ultima paretina verticale (45 m, IV, V).

12) Si risale i rimanenti 20 m con divertente arrampicata giungendo sui facili gradoni sommitali che portano alla vetta. (20 m di IV — 100 m, II).

Dolomiti

Marmolada - Punta Penia 3347 m

Pilastro Carla e Pilastro del Rifugio
«Via dei quarantenni»

5-8/8/1982

G. Maffei, P. Leoni e M. Frizzera a com. alternato.

Valutazione d'insieme: ED
Dislivello: 500 m
Sviluppo: 650 m ca

La formidabile parete ovest di Punta Penia è solcata da due evidenti e profondi colatoi che raccolgono l'acqua di fusione della calotta ghiacciata della cima.

Essi delimitano ed evidenziano nettamente due grandiosi Pilastrini gialli, lisci e strapiombanti, posti uno sopra l'altro e forma di ciclopica clessidra: il Pilastro Carla ed il Pilastro del Rifugio, sui quali si snoda la «Via dei Quarantenni». La verticalissima fessura nera che scende dalla vetta in centro al Pilastro del Rifugio, per poi perdersi sopra il marcantissimo tetto giallo al termine delle levigate placche gialle e grigie, rappresenta la direttrice dell'intera salita.

Dal passo Ombretta in mezz'ora si è all'attacco del Pilastro Carla che si trova al centro della gialla e verticalissima parete, protetta da una cornice di formidabili strapiombi, compresa tra le due cascate, colatoi sopra citati.

1) 20 m (n. 3 ch). Attaccare al centro della gialla parete lungo una fessura superficiale (V+), spostarsi leggermente a destra, poi con difficoltà direttamente alla sovrastante piccola cengia (VI).

2) 40 m (n. 3 ch). Attraversare a sinistra per cengia friabile ed esposta (V) fino a raggiungere la gialla fessura che più sopra si stacca a forma di verticalissima lama. Salirla (V, VI) e con molta difficoltà superato verso sinistra lo strapiombo che la delimita (VI+) pervenire ad una breve cengia incassata fra gli strapiombi.

3) 35 m (n. 2 ch e 1 cuneo legno). Superati verso sinistra i sovrastanti strapiombanti blocchi gialli (V) continuare per diedro fessurato. Roccia bella e solida. (IV e poi V). Superati verso sinistra due strapiombi fessurati (VI) traversare ancora a sinistra in max esposizione (VI+) alla base del piccolo camino. Qualche metro verticalmente (IV+), poi a destra in una capace nicchia gialla fra gli strapiombi).

4) 30 m (n. 1 ch). Direttamente per due metri (VI) poi a sinistra traversare sopra il caminetto (V), a sinistra ancora per cengia. Innalzarsi poi lungo la grande fessura nera ad arco che la delimita (V) verso destra, e continuare diagonalmente verso destra per la sottostante inclinata placca nera fino a sostare al riparo del grande strapiombo bianco (IV+) a forma di grande labbro.

5) 35 m (9 ch normali + n. 1 ch pressione) superarlo direttamente fino alla comoda cengia di roccia grigia.

6) 45 m (n. 3 ch). Salire verso destra e continuare per la fessura diedro (roccia grigia e solida V e V+) e superata poi direttamente la strapiombante fessura (VI) continuare diagonalmente verso sinistra (V—) e sostate in una depressione di grigie rocce inclinate.

7) 50 m. Traversare a destra 10 m per rocce inclinate (V—), salire alcuni metri direttamente (V) e raggiunta la cengia continuare verso sinistra alla base della liscia parete nera fino a raggiungere lo spigolo. Continuare direttamente dietro questo (V—) e per bella roccia diagonalmente verso destra pervenire ad un terrazzino erboso.

8) m 60. Verso destra superare un breve verticale muro (V—).

9) Continuare per roccia più facile fino all'inclinato spigolo che si risale fino in vetta al Pilastro Carla. Continuare brevemente per la cresta fino a raggiungere la profonda terrazza di sinistra posto a destra della grande cascata.

10) 20 m (n. 1 ch e 1 cuneo). Scendere in spaccata qualche metro lungo il canale tra il Pilastro Carla e la parete, poi per difficile fessura superare la liscia parete nera (VI+) e raggiunta la orizzontale fessura che la delimita seguirla verso destra (V+) e sostare alla base della nera fessura camino che sta dietro.

11) 35 m. Salire per la bella fessura (IV+) e superata la verticale strozzatura (V+) sostare su un comodo terrazzino a ridosso di uno spuntone.

12) 35 m (n. 4 ch). Continuare per la verticalissima fessura tra giallo e grigio (V) e superato lo strapiombo che la chiude (VI) traversare a destra, poi diagonalmente per nera parete (VI), indi direttamente (VI+) roccia nera e salda) fino a delle nere nicchie poste a destra, in centro alla parete.

13) 30 m (n. 4 ch + 4 ch a parete). Ritornare a sinistra, poi direttamente per verticalissima parete tra giallo e grigio raggiungere il terrazzino sotto il grande tetto giallo che sta in mezzo all'intera grandiosa placconata. (VI+, A3).

14) 15 m (n. 3 ch). Diagonalmente a destra (V+) poi direttamente al bordo del tetto diedro il quale inizia una fessura (VI+) che si segue (VI+, A2) fino alla base di uno scomodo gradino posto alla base della strapiombante gialla fessura-camino.

15) 50 m (n. 10 ch). Salire 5 mt lungo la fessura camino poi, scavalcatone il bordo sinistro con ardita traversata, innalzarsi diagonalmente per ripidissima parete gialla fino al limite della grigia cornice di strapiombi (VI+), traversare a sinistra (VI+, A3) max. esposizione, e raggiunta la nera fessura seguirla con difficoltà minori (VI e V).

16) 30 m. Salire lungo la fessura che poi si allarga fino al camino (V).

17) 50 m (n. 8 ch). Continuare lungo la nera strapiombante fessura a camino che più in alto si gira verso destra formando un enorme strapiombo a strozzature successive (continui passaggi di V+, VI e VI+).

18) 45 m (n. 6 ch). Continuare lungo lo stretto camino a V (V e V+ ghiaccio sul fondo e superata l'ultima strapiombante liscia strozzatura (VI) pervenire alle brevi ghiaie della vetta.

19) 25 m per rocce inclinate alla vetta del Pilastro del Rifugio.

Gruppo della Marmolada

Roda del Mulon - Pilastro Nord/Est 2700 m ca

4/7/1982

Tiziano Nannuzzi - vigile del fuoco di Bologna, Sergio Valentini - aspirante guida di Canazei.

Valutazione d'insieme: ED inferiore
Dislivello: 500 m ca di cui 200 di zoccolo

Dopo i primi 200 m dello zoccolo con roccia friabile e difficoltà di II e III, la via percorre tutto lo spigolo Nord del pilastro con difficoltà continue dal V+ al VI+ e A2, superando strapiombi e fessure molto svasate. In parete sono stati lasciati circa 30 chiodi. Usati parecchi nut piccoli e medi. I salitori hanno dedicato la salita a Stefano Bonafede, giovane alpinista bolognese caduto sul Piccolo Dain.

Il rifugio Benevolo in Val di Rhemes

Questo rifugio di proprietà della Sezione di Torino del CAI è la base di partenza per le classiche escursioni sci alpinistiche alla testata della Valle di Rhemes.

A partire dalla stagione primaverile 1983, sarà gestito dall'a. guida alpina Mario Ogliengo, il cui recapito è: Via Carlo Bianco 12, 10146 Torino. Tel. 011 - 793267.

Il rifugio è comodamente raggiungibile seguendo il fondo valle in 2 ore e 30 partendo da Rhemes Notre Dame, e rappresenta il punto di riferimento naturale per le classiche ascensioni alla Tsanteleina, alla Granta Parei, alla Calabre e per le traversate in Val d'Isero, in Valgrisanche ed in Valsavaranche.

Situato ai confini occidentali del Parco del Gran Paradiso, il rifugio Benevolo, con la sua posizione, permette di effettuare splendide escursioni all'interno del Parco stesso.

Presso il rifugio sono state predisposte una piccola biblioteca ed un laboratorio di riparazioni per venire incontro alle esigenze degli sciatori alpinisti.

È altresì possibile prenotare a condizioni particolarmente vantaggiose soggiorni infrasettimanali durante i mesi di aprile e maggio, per poter percorrere i classici itinerari di questa valle nei momenti meno congestionati.

Sempre con base al rif. Benevolo, Mario Ogliengo propone una serie di escursioni indirizzate ai neofiti dello sci alpinismo caratterizzate da contenuti altamente didattici.

Saranno inoltre programmati, per sciatori alpinisti che già possiedano una discreta esperienza, corsi finalizzati all'approfondimento di particolari aspetti dello sci alpinismo: sci di canale, sci d'esplorazione, raid ecc.

Queste iniziative proseguiranno nella stagione estiva

con proposte naturalistiche, escursionistiche ed alpinistiche.

Per informazioni, prenotazioni e programmi dettagliati scrivere o telefonare a: Mario Ogliengo, Via Carlo Bianco 12, 10146 Torino. Tel. 011 - 793267.

Riaperto il rifugio G. Porro

Informiamo con la presente che la Sezione di Milano del Club Alpino Italiano ha ripristinato e nuovamente posto a disposizione di tutti gli alpinisti il Rifugio Giovanni Porro alla Sella di Neves (Nevesjoch-Hütte, ex Chemnitzer Hütte) situato nella Valle Aurina.

L'inaugurazione avrà luogo domenica 3 luglio 1983.

Rifugio Senatore Pelizzo

La sezione di Cividale del Friuli rende noto che il rifugio «Senatore Guglielmo Pelizzo» sul monte Matajur a metri 1320 comune di Savogna (Udine) da quest'anno è aperto in continuazione.

Per informazioni direttamente al rifugio telefono 0432/72141.

Capanna Aosta

La Capanna Aosta in località Tza de Tzan a 2781 m di proprietà della Sezione di Aosta del C.A.I. è da considerarsi agibile agli alpinisti dal 15 giugno 1983 per tutta la stagione estiva 1983.

Rifugio Cesare Battisti

La Sezione reggiana del Club Alpino Italiano comunica che il Rifugio «Cesare Battisti» (1750 m), posto a Lama Lite nell'alto Appennino Reggiano, tra il M. Cusna e il M. Prado, lungo il percorso della G.E.A. (Grande Escursione Appenninica), rimarrà aperto con servizio di alberghetto dal 15 giugno al 25 settembre. Si ricorda che il Rifugio, dotato di 25 posti letto, è munito di telefono (0522/800155): si consiglia quindi agli escursionisti e particolarmente alle comitive, di informarsi preventivamente sulla disponibilità ricettiva del Rifugio stesso.

Rifugio B. Gastaldi

Il Rifugio-Albergo «B. Gastaldi» è situato sui pascoli del «Crot del Ciaussinè» ai piedi della Bessanese, 3622 m in una zona ricca di laghi e ghiacciai.

È base di partenza per salite alpinistiche, su ghiaccio e roccia, di notevole impegno, di salite sci-alpinistiche, nonché di medie e facili escursioni e traversate.

Inaugurato nel 1971, vicino al vecchio Rifugio del 1880, è una grande costruzione in muratura di tre piani, completamente rivestita in legno all'interno.

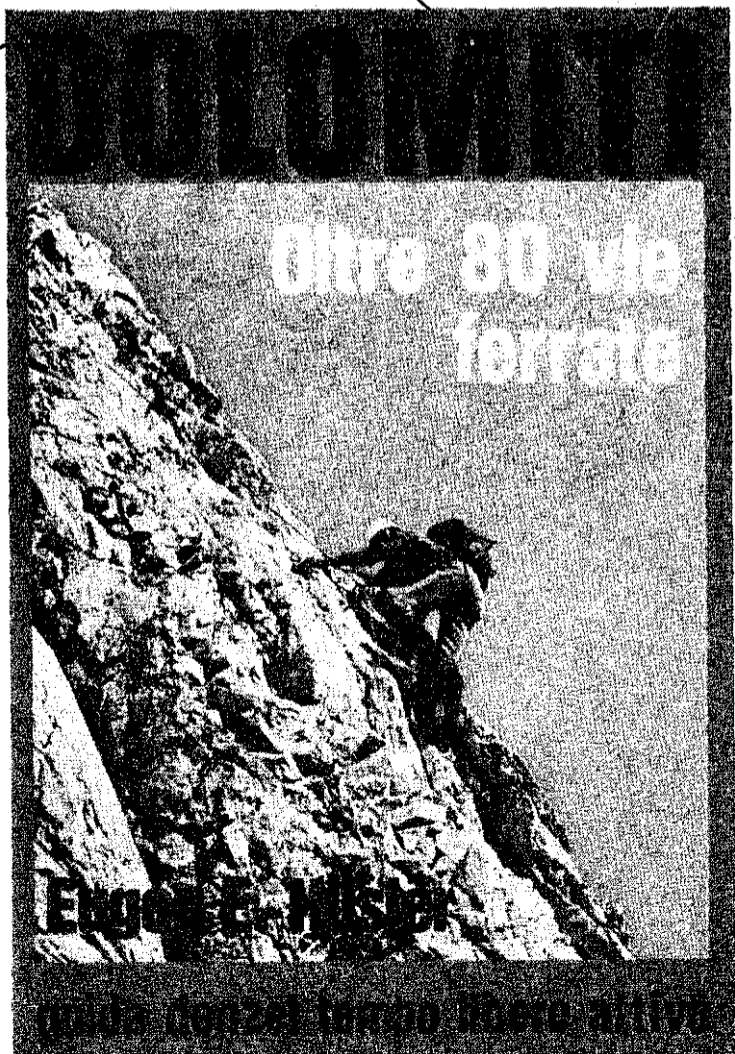
È dotato di servizi interni, doccia, luce, telefono, sala da pranzo per 80 coperti. Oltre 100 posti letto. A sole 2 ore dal «Pian della Mussa».

La zona è ricca di fauna, stambecchi, camosci, marmotte, ermellini, aquile, ecc., per la sua vicinanza al Parco Nazionale Gran Paradiso e con il Parco Nazionale francese della Vanoise. Ricca e varia è la flora alpestre nei pascoli e nelle morene.

Cercasi gestore

per la Capanna «Enrico Castiglioni» (del CAI Gallarate) all'Alpe Devero (1640 m) Comune di Baceno (NO). Le domande devono pervenire a mezzo lettera alla Sez. C.A.I. Via Volta, 22 - 21013 Gallarate (VA).

NOVITA'



L. 12.000

CASA EDITRICE frasnelli - keitsch BOLZANO

**formato volume cm. 12 x 18
160 pagine
15 illustrazioni a colori
14 illustrazioni bianco-nero
45 schizzi di vie ferrate
piantine e vedute**

**La più completa GUIDA
alle vie attrezzate delle
DOLOMITI**

**Pratica, sintetica, esauriente
è corredata di suggerimenti
sull'equipaggiamento e
sul comportamento da
tenere in montagna.**

Sui monti di Tremezzo

Itinerari escursionistici

Nella zona montuosa occidentale del centro Lario esiste un settore delle Prealpi Comasche di particolare bellezza e di relativa importanza per chi ama fare sane scarpinate. Come accade spesso, però, la vicinanza di montagne certamente più importanti e famose, come le Grigne e il Resegone, e la mancanza di fonti bibliografiche aggiornate distolgono da questa zona attenzione e interesse. Si tratta delle montagne che sovrastano la Tremezzina; montagne che dalle loro generose vette offrono panorami mozzafiato sulle Alpi e finestre spalancate sul lago di Como e di Lugano.

Per contribuire, almeno in parte, alla valorizzazione di queste montagne proponiamo ai lettori de «Lo Scarpone» una gamma di itinerari, alla portata di tutti, che a nostro parere riteniamo interessanti dal punto di vista turistico, naturalistico e panoramico. Essendo questa una proposta e non una monografia completa del gruppo, la zona descritta non è molto vasta ed è compresa tra la bocchetta di Boffalora, la val Menaggina, il lago di Como e quello di Lugano. Inoltre gli itinerari qui proposti hanno il vantaggio, almeno per i lombardi, di essere fattibili in giornata; comunque, chi lo vorrà potrà sempre trovare un valido appoggio e una familiare ospitalità al rifugio Boffalora (privato) che sorge alla bocchetta omonima, oppure alla Bocchetta del Calbiga dove il gruppo A.N.A. di Lenno ha ricostruito il rifugio Venini.

Guide e carte

Saglio S.: «Prealpi Comasche - Varesine - Bergamasche», Collana Guida dei Monti d'Italia - Ed. C.A.I. - T.C.I. - Milano 1948.

Saglio S.: «Prealpi Lombarde», Collana da Rifugio a Rifugio - Ed. CAI TCI - Milano 1957.

Gandola S.: «Rifugio Menaggio e dintorni...» Ed. AGL - Lecco 1982.

Pagani G.: «Valle Intelvi», Ed. Milano 19 - Milano 1980-'81.

Istituto Geografico Militare (IGM): Foglio 17, scala 1:25.000, Tav. Porlezza e Menaggio; Foglio 32, scala 1:25.000, Tav. Castiglione d'Intelvi.

Carta Turistica Kompass: scala 1:50.000 - N. 91 Lago di Como, Lago di Lugano.

Carta Nazionale della Svizzera (CNS): scala 1:50.000 - foglio 287 Menaggio.

Accessi stradali

Dalla Valle Intelvi l'accesso alle basi di partenza è agevolato da una ex strada militare che, partendo da San Fedele e passando per Pigra sale alla Bocchetta di Colonna e alla Bocchetta di Boffalora (km 11). Poco oltre Boffalora la strada si divide in due tronchi: la diramazione di sinistra scende a Ponna Superiore (km 7) e quella di destra passa dall'Alpe di Ossuccio, sale alla Bocchetta di Lenno e alla Bocchetta di Calbiga per terminare, poco oltre la Bocchetta dell'Alpetto, nei pressi di alcune postazioni di artiglieria risalenti alla guerra '15-'18.

Le altre basi sono comodamente accessibili tramite la SS. 340 (Strada Regina) che percorre la sponda occidentale del Lario.

Itinerari

E1) Traversata Monte di Lenno 1589 m - Monte Calbiga 1698 m

Caratteristiche: facile e divertente traversata per cresta con ampie panoramiche sul lago di Lugano e quello di Como, su buona parte delle Prealpi e sulle Alpi.

Dislivello: 392 metri.

Tempo totale: ore 2.30.

Dalla Bocchetta di Boffalora (1252 m) si segue la carrozzabile e al bivio, lasciata a sinistra la strada che scende a Ponna, si sale all'Alpe di Ossuccio (1306 m) dove vi sono buone possibilità di parcheggio.

A monte della ristrutturata stalla dell'alpe si sale per l'ampio costolone meridionale alla panoramica vetta del Monte di Lenno o Poncione di Ossuccio. Per una traccia di sentiero si percorre la cresta Nord-est per scendere alla Bocchetta di Lenno (1495 m) che si raggiunge dopo aver passato, grazie a una scaletta in le-

gno, la recinzione dell'area di riforestazione.

Al valico, che separa il M. di Lenno dal M. Calbiga, sorge l'Alpe di Lenno affiancata da una «bolla»: caratteristico laghetto lillipuziano, indispensabile per il beveraggio del bestiame al pascolo.

Contornata la pozza d'acqua si seguono le tracce lungo la cresta Sud-ovest del Calbiga che portano all'erbose ripiano sommitale, punto panoramico più interessante. Dalla vetta si percorre verso Sud-est il facile crinale erboso e si giunge alla Bocchetta di Calbiga (1576 m) dove si trova il rifugio dell'A.N.A.

Per ritornare all'Alpe di Ossuccio si segue la strada militare che traversa in costa l'intera testata della Val Perlana.

E2) Traversata Monte di Tremezzo 1700 m - Monte Crocione 1641 m

Caratteristiche: la stupenda visione su gran parte del lago di Como e sulle montagne che lo circondano costituiscono la principale attrattiva di questa consigliabile cavalcata a fil di cielo.

Dislivello: 126 metri.

Tempo totale: ore 1.30.

Giunti alla Bocchetta dell'Alpetto (1574 m) percorrendo la strada militare si procede fino al termine della carrozzabile, posteggiando nei pressi dell'ultima postazione. Da qui per il ripido crinale erboso si sale ad una spalla e dopo un breve tratto pianeggiante si guadagna l'erbose sommità del M. di Tremezzo. La vetta, sormontata da uno streminzito ometto, è la più elevata del gruppo ed offre un vasto panorama, particolarmente interessante sulle Retiche, le Orobie, le Prealpi e il gruppo del Rosa.

Per l'elementare cresta Nord-est si scende all'evidente Bocchetta di Tremezzo (1602 m) caratterizzata da un gruppo di baite in rovina (Alpe di Tremezzo). Da questa depressione in pochi minuti si sale, lungo la ripida dorsale, al vicino Monte Crocione; rinomato belvedere sul Lario il cui toponimo deriva dalla grossa croce in cemento posta poco sotto la vetta.

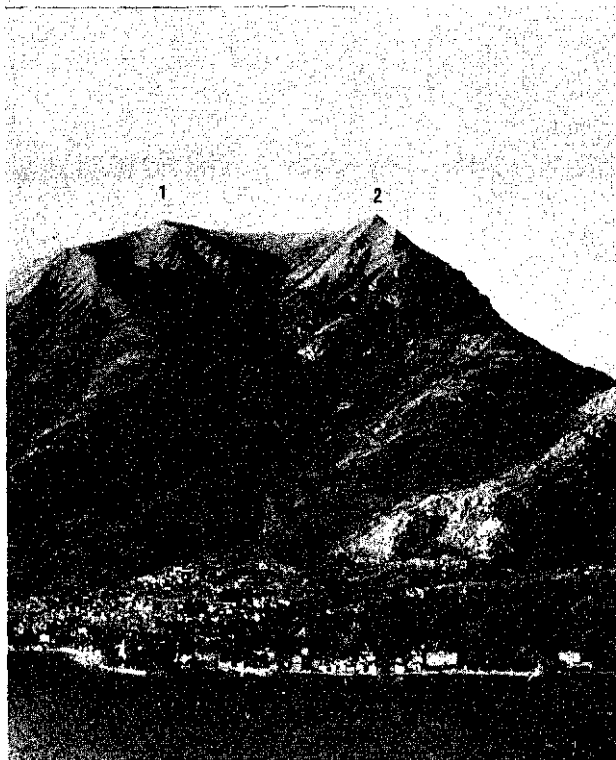
E3) Bocchetta dell'Alpetto 1574 m - Alpe di Mezzegra 1621 m - Monte Crocione 1641 m

Caratteristiche: breve ma divertente escursione che ha come meta il panoramico Monte Crocione.

Dislivello: 67 metri.

Tempo totale: ore 1.

Dalla Bocchetta dell'Alpetto (1574 m) si sale per la strada militare fino al tornante che precede il suo termine. Qui si prende sulla destra quell'evidente sentiero che contorna il versante meridionale del M. di Tremezzo e si raggiunge il costolone dove si trova la ristrutturata Alpe di Mezzegra (1621 m). Al di là del costone, sempre per marcato sentiero, si perviene alla Bocchetta di Tremezzo (1602 m) che ospita le rovinose baite dell'omonimo alpeggio. Procedendo per le tracce che s'alzano lungo la cresta erbosa in pochi minuti si guadagna la calotta sommitale del Monte Crocione.



Monte di Tremezzo (1) e Monte Crocione (2) da Sud-Est (foto S. Gandola)

E4) Abbazia dell'Acquafredda - San Benedetto 810 m - Madonna del Soccorso

Caratteristiche: interessante circuito che porta nel cuore della verdeggianti Val Perlana.

Dislivello: 506 metri.

Tempo totale: ore 3.

Giunti a Lenno seguendo la SS 340 si sale per carrozzabile al parcheggio dell'Abbazia dell'Acquafredda (cartello indicatore); qui si prende a sinistra un viottolo che salendo tra coltivi e ulivi porta all'imbocco della Val Perlana. La mulattiera risale il lato sinistro orografico della valle, passa da Casnadonica e giunge allo spiazzo che ospita le baite di Pianas dove si trasforma in sentiero. Poco oltre si attraversa il torrente Perlana e si rimonta, in un ambiente montano altamente suggestivo, l'opposto costolone giungendo così all'interessante chiesa romanica di San Benedetto (810 m).

Percorrendo il sentiero che si snoda sulla sponda destra orografica della valle ci si abbassa in direzione del Santuario della Madonna del Soccorso. Si procede poi per la «via Crucis» e oltrepassato il ponte sul torrente si giunge di nuovo al piazzale dell'abbazia dell'Acquafredda.

E5) Cadenabbia - Griante - Santuario di San Martino 457 m

Caratteristiche: escursione interamente su mulattiera che ha come meta il Santuario della Madonna di San Martino, considerato uno dei migliori belvedere del centro Lario.

Dislivello: 202 metri da Griante.

Tempo totale: ore 1 da Griante.

Da Cadenabbia si segue la «Strada Regina» (SS. 340) in direzione di Menaggio fino a Maiolica dove si stacca a sinistra la carrozzabile che sale a Griante (259 m) e all'ampio piazzale, con posteggio, della chiesetta di San Rocco. Provenendo da Menaggio si segue la statale in direzione di Como e in prossimità del ponte sul torrente Ronconi (cartello indicatore con la scritta: «Parco naturale San Martino»), si svolta a destra (segnaletica a vernice rossa e bianca), ci si porta alla frazione di Carsolina che si attraversa e dopo l'ultima casa si scende leggermente tra i vigneti guadagnando il ponticello sul torrente Ronconi. Al di là del torrente la mulattiera, fiancheggiata da una «via Crucis», sale ripida e a gradini. Lasciato a sinistra il ristoro della «Mason del Cek», aperto solo d'estate nei giorni festivi, e superata una cappella votiva datata 1872 si riesce su un panoramico poggio dove si trova una seconda cappella. Giunti ad un bivio si lascia a sinistra la diramazione che sale alle Forcolette e per la mulattiera di destra, che taglia in costa i dirupi del Sasso di San Martino, si arriva al Santuario della Madonna.

E6) Griante - Le Forcolette - Sasso di San Martino 862 m

Caratteristiche: itinerario di grande soddisfazione che porta sulla sommità del Sasso di San Martino, massiccio sperone roccioso che precipita sul lago di Como tra Cadenabbia e Menaggio. Segnalato a vernice rossa e bianca.

Dislivello: 607 metri.

Tempo totale: ore 2 da Griante.

Da Cadenabbia o da Menaggio si segue l'itinerario precedente (E5) fino al bivio pochi metri oltre l'ultimo tornante della mulattiera per il Santuario di San Martino. Qui si sale per l'ex strada militare che si stacca a sinistra, attualmente assai dissestata da frane ed alluvioni.

Con una lunga serie di svolte, per il ripido fianco di un dossone, ci si alza fino alla base del «Sass del Fee», gigantesco torrione che strapiomba sulla strada, per giungere alle baite di Pilone (757 m). Lasciata a sinistra la diramazione che sale alla bocchetta di Nava si procede per la traccia che sale alla sovrastante depressione delle Forcolette (825 m c.); doppio intaglio della cresta tra il cocuzzolo erboso del Dossone e la quota 851 che precede il Sasso di San Martino.

Da qui, lasciata a sinistra la mulattiera che scende a Croce in Val Menaggio, si aggira sul versante meridionale la quota 851, si scende quindi ad una sella erbosa per portarsi infine sulla spaziosa e panoramica sommità del Sasso di San Martino.

Nota: sulla vetta del San Martino e nella zona circostante vi sono parecchie opere belliche, alcune ancora in ottimo stato, risalenti alla grande guerra '15-'18.

Sandro Gandola



Club Alpino Accademico Italiano

Incontro alpinistico

Organizzato dal Gruppo Orientale del Club Alpino Accademico a Trento in occasione del Filmfestival

La posa di corde fisse, scale e catene lungo vie alpinistiche è cominciata con l'alpinismo (es.: Cervino, Dente del Gigante). Essa rispondeva all'esigenza di maggior sicurezza (minor difficoltà tecnica, tempi di salita e discesa più brevi) per una massa di aspiranti alla vetta, in cui i veri alpinisti diventavano una frazione sempre più piccola. Si trattava quindi di una forma di invasione del terreno di gioco propriamente alpinistico da parte del turismo alpino. Le vie ferrate sono state intese originariamente come

apertura all'escursionista di percorsi che, per l'esposizione e la difficoltà di qualche tratto, sarebbero stati riservati all'alpinista, in generale poco interessato a tal genere di itinerari. Ai primi anni del secolo risalgono per esempio il Pössneckerweg (oggi via ferrata delle Mesules) e la via ferrata della Marmolada, ambedue citate da Preuss come opere artificiali non interferenti con l'alpinismo in quanto dedicate ad un pubblico «che va in montagna per godere le bellezze della natura» e basta.

In effetti la trasformazione in via ferrata della cresta Ovest della Marmolada, montagna facilmente accessibile dal versante Nord, presentava i sintomi del fenomeno che oggi ha assunto dimensioni inquietanti. Vie ferrate che comportano l'attrezzamento integrale di percorsi inadatti alla pratica dell'escursionismo alpino, e, ancor peggio, vie ferrate che trasformano innaturalmente una via alpinistica interessante in itinerario escursionistico.

È indubbio che, come per strade, funivie, rifugi-alberghi, anche per le vie ferrate entrino in gioco interessi economici legati allo sviluppo del turismo, considerato oggi, almeno in Italia, un bene assoluto.

Tuttavia, per non limitarsi ad una generica protesta e chiarire i principi su cui può essere basata una linea d'azione, è necessario cominciare con il chiedersi quali requisiti debbano essere indicati perché una via ferrata sia accettabile dal punto di vista di una comunità di alpinisti, ossia di un club alpino. Successivamente, quale linea d'azione si possa proporre a tale club alpino per porre riparo ai danni ed impedirne di nuovi.

Quasi coetanee dell'alpinismo sono anche le polemiche sull'uso di attrezzi meccanici nelle scalate su roccia. Qui la discussione era rigorosamente interna alla comunità degli alpinisti, e riguardava la libera scelta di regole del gioco. Secondo Preuss l'uso di chiodi, anelli di corda e corda doppia doveva esser riservato a casi di emergenza (soccorso), che non rientravano nel gioco stesso.

La polemica Preuss-Piaz aveva praticamente già esaurito le questioni di principio: sono stati i fatti a dar ragione a Piazz, nel senso che gli alpinisti di punta, da Dülfer a Hasse, hanno introdotto di volta in volta i minimi (o quasi) mezzi artificiali necessari per aprire nuovi orizzonti. Fu piuttosto l'abbassarsi del livello medio degli arrampicatori che affrontavano itinerari di grande difficoltà, a portare alla superchiodatura e ad altri inconvenienti. Contro questi, ma soprattutto per scoprire qualcosa di (almeno apparentemente) nuovo, è sorta la «nouvelle vague» degli arrampicatori sportivi.

Ma intanto il problema non era più solo interno come ai tempi di Preuss e di Piazz: i mezzi artificiali sono prodotti dall'industria, interessi economici sono coinvolti anche qui, ed assistiamo, contemporaneamente al «rilancio» dell'arrampicata libera, ad un'invasione di attrezzi i più svariati. Anche se concepiti come mezzi di assicurazione, sono pur sempre artificiali, ed hanno un impiego più comodo ed universale dei chiodi tanto aborriti. L'élite ne farà certamente l'uso più corretto, come è avvenuto nel passato per i chiodi, ma vi è e vi sarà una massa di alpinisti mediocri, che riterrà ovvio servirsene in tutti i modi, per rendere sempre meno difficile e meno rischioso l'esercizio di elencare una via in più nel proprio carnet.

Affrontare un passaggio risolto dai predecessori grazie all'uso di attrezzi sofisticati come «friends», «sky hooks», «copper heads», ecc., un passaggio deteriorato non più da chiodi superflui, ma da una scivolosa patina di magnesite e di gomma delle soles «formula uno», può essere un'esperienza assai poco piacevole, e comunque tale da danneggiare gravemente la «qualità della vita» dell'arrampicatore sprovvisto di tali attrezzi.

Vi è inoltre un problema più astratto. Quello che Rudatis faceva presente nel suo saggio sull'eliminazione del pericolo nell'arrampicata artificiale (1968), può in parte riguardare anche l'arrampicata libera super-assicurata. E vale la pena di ricordare che, secondo Rudatis, eliminando il rischio, l'alpinismo è abbassato al livello di uno sport banale.

Giovanni Rossi

Partecipanti al 24° incontro alpinistico

Italia

- Alletto Franco
- Battimelli Gianni
- Corona Mauro
- Giongo Giuliano
- Leoni Paolo
- Massarotto Lorenzo
- Maffei Graziano
- Mutschlechner Friedl
- Paleari Alberto
- Perlotto Franco
- Rossi Giovanni
- Vedani Carlo

Austria

- Mariacher Heinz
- Wieser Hannes

Germania

- Pracht Egon
- Schubert Pit

Jugoslavia

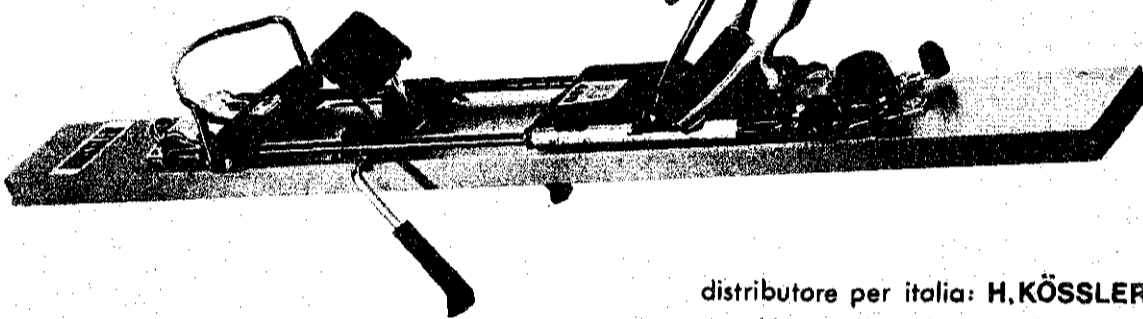
- Bozic Ines

Svizzera

- Roch André
- Tonella Guido

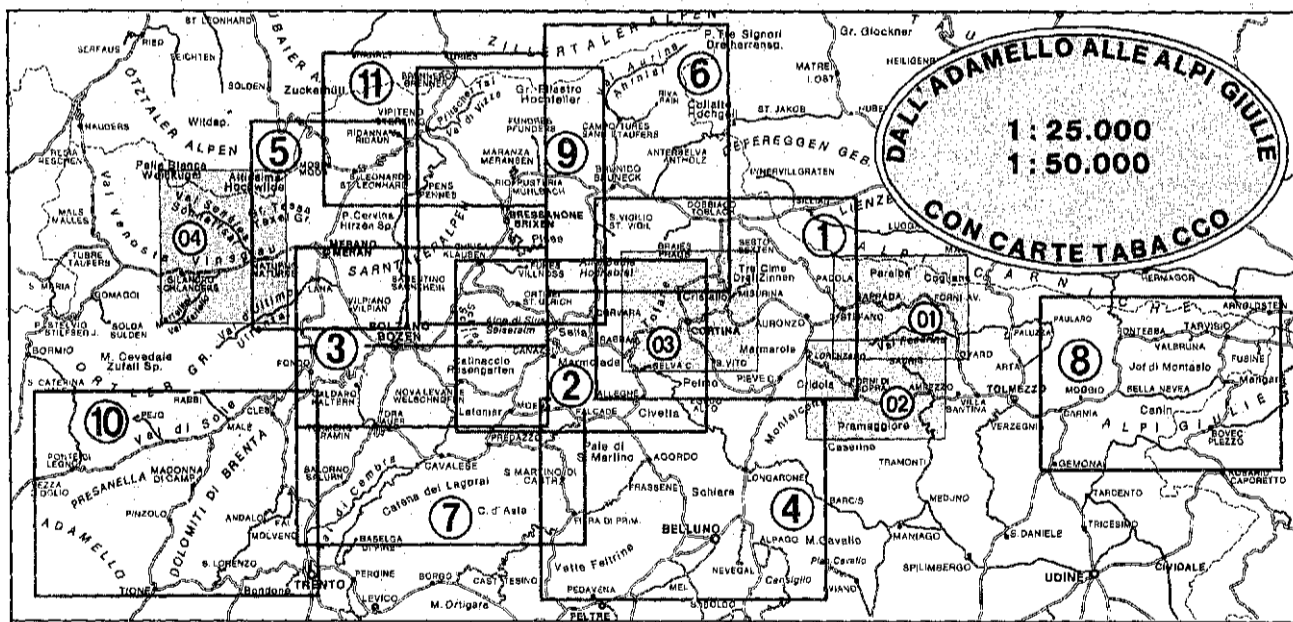
SILVRETTA:

l'unico con ski-stopper applicabile.



IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

distributore per italia: H.KÖSSLER
c.so libertà 57 - 39100 Bolzano
tel. 0471/40105



DALL'ADAMELLO ALLE ALPI GIULIE
1:25.000
1:50.000
CON CARTE TABACCO

DOLOMITI DI BRENTA ADAMELLO PRESANELLA
Val di Sole - Alta Valcamonica - Val Rendena - Val di Non

1:50.000
CARTA SENTIERI / RIFUGI
WANDERKARTE
CARTE SENTIERS / REFUGES
HIKING MAP

CASA EDITRICE
TABACCO

CORTINA D'AMPEZZO E DINTORNI
Tofane - Fanes - Sennes - Groda Rossa / Hohe Gaisel
Cristallo - Sorapis - Tre Cime di Lavaredo / Drei Zinnen

1:25.000
CARTA SENTIERI / RIFUGI
WANDERKARTE
CARTE SENTIERS / REFUGES
HIKING MAP

CASA EDITRICE
TABACCO

ALPI CARNICHE E GIULIE OCCIDENTALI
Canal del Ferro - Tarvisiano - Val Aupa - Sella Nevea
Sernio - Jof di Montasio - Canin - Mangart - Jalovec

1:50.000
CARTA SENTIERI / RIFUGI
WANDERKARTE
CARTE SENTIERS / REFUGES
HIKING MAP

CASA EDITRICE
TABACCO

Casa Editrice TABACCO Via della Rosta 15 - Tel. (0432) 21943 - Udine (Italia)

Sezione di Milano

Sede: Via Silvio Pellico, 6
Telefoni 808421 - 8056971

Chiusura estiva sede

Si porta a conoscenza dei soci che la sede sezionale rimarrà chiusa dal 9 agosto al 28 agosto.

Gite sociali 1983

- 9/10 luglio — Tofana di Rozes (3243 m) - Dolomiti.
16/17 luglio — Monte Cevedale (3769 m) - Alpi Retiche.
9/10/11 settembre — Jôf Fuàrt (2666 m) - Alpi Giulie.
18 settembre — Traversata Lizzola - Colere - Alpi Orobiche.
24/25 settembre — Dirupi di Larsec - Gruppo del Catinaccio.
2 ottobre — Piz Lagalb (2959 m) - Engadina.
8/9 ottobre — Sentiero della Porta - Alpi Orobiche.
16 ottobre — Traversata Ritom - Lucomagno - Alpi Ticinesi.
22/23 ottobre — Traversata Alta - Gruppo delle Grigne.
30 ottobre — Monte Palanzone (1436 m) - Prealpi Comasche.
6 novembre — Pizzo Tracciora di Cervatto (1917 m) - Alpi Pennine.
13 novembre — Riomaggiore - Vernazza - Cinqueterre.

9-10 luglio
Via ferrata Lipella alla Tofana di Rozes.
Si percorre dapprima la galleria nella roccia, lunga 230 metri, che attraversando il cuore del Castelletto porta alla selletta tra questo e la Tofana. Si percorre poi la via ferrata Lipella che traversa tutta la parete ovest della montagna.

16-17 luglio
Monte Cevedale 3769 m
Maestosa montagna di ghiaccio culminante in una lunga cresta da cui si alzano tre vette, degradanti da ogni parte su crepacciati ghiacciali.
Dalla vetta si gode un panorama eccezionale.

Alpinismo Giovanile

Continuano le attività e le manifestazioni della Commissione. Per maggiori informazioni, rivolgersi in sede.

30 luglio - 7 agosto
Settimana Escursionistica Giovanile
La Commissione Alpinismo Giovanile organizza nel periodo 30 luglio - 7 agosto la «Prima Settimana Escursionistica Giovanile» presso il nostro Rifugio Tartaglione Crispo (1800 m) in Alta Valmalenco. Alla settimana possono partecipare i giovani di età compresa fra i 10 e i 18 anni.
Per il programma dettagliato e le iscrizioni rivolgersi in sede.

Rifugi e Bivacchi

Carlo Porta ai Resinelli (1426 m) - tutto l'anno. Custode: Diego Stradella, Piani dei Resinelli, tel. 0341 - 590105.

Brioschi (2410 m) - fino al 31 ottobre tutti i giorni poi il sabato, domenica e festivi. Custode: Marco Tagliani, Tel. 0341 - 996080.

Rosalba (1730 m) dal 18 luglio al 22 agosto tutti i giorni: nei periodi prima e dopo l'apertura ufficiale il sabato, domenica e festivi. Custode: Achille Pasini, Milano.

Bietti (1719 m) - dal 18 luglio al 22 agosto tutti i giorni: nei periodi prima e dopo l'apertura ufficiale il sabato, domenica e festivi. Abbadia Lariana. Custode: Nicola Gianola, Mandello del Lario. Tel. 0341 - 730130.

Brasca (1210 m) - dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Augusto Vaninetti, Campo Mezzola.

G. Bertacchi (2196 m) - dal 16 giugno al 15 settembre nei giorni di sabato e domenica e dal 16 luglio al 31 agosto tutti i giorni. Custode: Pasini Arno - S. Cassiano - Madesimo.

Gianetti Piacco (2534 m) - dal 27 giugno al 19 settembre tutti i giorni. Custode: Giulio Fiorelli, S. Martino di Valmasino, tel. 0342 - 640820.

Allevi (2390 m) - dal 27 giugno al 22 agosto tutti i giorni. Custode: Ugo Fiorelli, S. Martino di Valmasino.

Ponti (2572 m) - dal 4 luglio al 22 agosto tutti i giorni. Custode: Agnese Scetti, Cataeggio.

Fratelli Zola (2040 m) - dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Ignazio Dell'Andrino, Chiesa Valmalenco. Tel. 0342/451405.

Bignami (2410 m) - dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Isacco Dell'Avo, Torre Santa Maria (Sondrio), tel. 0342-451178.

A. Porro (1965 m) - dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Enrico Lenatti, Chiareggio, tel. 0342-451404.

Tartaglione-Crispo (1800 m) - dal 10 luglio a fine agosto. Custode: Giampiero Schenatti - Chiesa Valmalenco.

V Alpini (2877 m) - dal 27 giugno al 26 settembre tutti i giorni. Custode: Pierino Confortola, via Galileo Galilei, 3 - Bormio, telefono 0342-901591.

Branca (2493 m) - dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Eugenio Alberti, S. Antonio Valfurva, tel. 0342 - 935501.

Pizzini-Frattola (2706 m) - dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Luigi Compagnoni, S. Caterina Valfurva, tel. 0342 - 9355513.

Casati (3269 m) - dal 20 giugno al 26 settembre tutti i giorni. Tel. 0342 - 935507. Custode: Renato Alberti - S. Antonio Valfurva.

Città di Milano (2694 m) - tutto l'anno. Custode: Kloeckner Johann, Solda.

Nino Corsi (2264 m) - dal 13 giugno al 10 ottobre tutti i giorni. Custode: Giorgio Hafele, Morter (Bolzano),

tel. 0473 - 70485.

Serristori (2721 m) - dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Rainstadler, Solda (Bolzano).

Payer (3020 m) - dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Guglielmo Ortler, Trafoi, tel. 0473 - 75410.

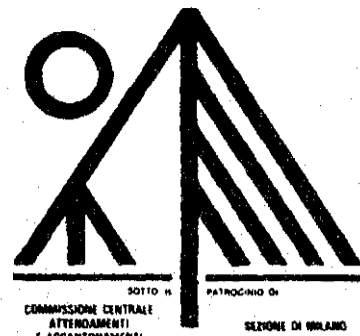
Aldo e Vanni Borletti al Corno di Piaies (2191 m). (Ortles-Cevedale). Dal 20 luglio al 28 agosto tutti i giorni.

Canziani (2504 m) - dal 4 luglio al 5 settembre. Custode: Adalberto Bertagnoli, S. Geltrude Val d'Ultimo.

G. Porro (2420 m) dal 1° luglio al 30 settembre. Custode: Erich Burgmann - Campo Tures.

Elisabetta (2300 m) - dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Edoardo Pennard, Dolonne (Courmayeur), tel. 0165-83743.

Marinelli (3100 m) - custode: Costantino Pala - Macugnaga.



Attendamento Mantovani

Conosciamo le Alpi Lombarde
È il nuovo tema presentato dall'Attendamento Mantovani. La gestione dell'A.M. è affidata al custode del Rifugio Porro, sig. E. Lenatti, e l'iniziativa è attuata con il patrocinio della Sezione di Milano del CAI. I soggiorni estivi sono strutturati su due gruppi: escursionistico e alpinistico.

Gruppo Escursionistico
«Don Eduardo Di Giovane»
Si svolge stabilmente presso il Ri-

CALORE A PRIMA VISTA!!!

econeco 102

SOFFIANTE DI ARIA CALDA
RISCALDAMENTO A LEGNA
IDEALE PER BAITE, RIFUGI
SCONTO DEL 5% SOCI C.A.I.

DETTAGLI A:
ECOLAB 82
VIA MAZZINI, 35
22026 MASLIANICO (CO)



IN VENDITA presso i migliori ottici e negozi di articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. (02) 5064441 (ric. aut.)

fugio A. Porro, del CAI Milano, in Valmalenco. Organizza settimanalmente due gite, a carattere escursionistico, con adeguato accompagnamento.

La quota comprende: sistemazione in tende a due o tre posti con pianale in legno, dotate di brandine, materassi e coperte.

Gruppo Alpinistico

Riunisce i soci che mirano a una vacanza più impegnativa, con intonazione marcatamente alpinistica. Assicura i pasti a cura del gestore del rifugio. Organizza l'assistenza alpinistica a cura di guide del CAI, che svolgeranno un programma impostato su quattro giornate:

— Due giorni, a gruppi, per scuola rispettivamente di ghiaccio e di roccia, e formazione delle squadre;
— due ascensioni di livello adeguato a ciascuna squadra, di numero massimo di 2/3 persone.

Per informazioni: Club Alpino Italiano - Sezione di Milano.

Sezione S.E.M.

Società Escursionisti Milanesi
via Ugo Foscolo, 3 - tel. 8059191
Conto Corrente Postale n. 460204

Calendario gite estive

3 luglio

Grigna settentrionale 2410 m (per il Caminetto).

Gruppo: Grigna settentrionale; dislivelli: salita 1150 m, discesa 1650 m; tempo di percorrenza: ore 5.30/6.30; equipaggiamento: montagna; tipo di gita: alpinistica-escursionistica; difficoltà: facile. Direttori di gita Bozzini - Balzaretti.

9 luglio

Rif. Porro - Passo Ventina - Chiesa V.M.

Gruppo: Disgrazia; dislivelli: 1° giorno salita 350 m, 2° giorno salita 710 m, discesa 1710 m; tempi di percorrenza: 1° giorno ore 1.30, 2° giorno ore 6/7; equipaggiamento: montagna (utili ramponi e piccozza); tipo di gita: alpinistica-escursionistica; difficoltà: facile.

Programma di massima: sabato partenza da Milano C.le ore 9.15, arrivo al Rifugio Porro ore 17 (cena e pernottamento). Domenica sveglia e 1ª colazione ore 6.30, inizio escursione ore 7.30 (colazione al sacco); partenza da Chiesa V.M. ore 17, arrivo a Milano Garibaldi ore 20.42.

17 luglio

M. Baldo (gita fotografica).

23/24 luglio

Traversata L. Vannino - L. Sabbioni.

Le iscrizioni si ricevono in segreteria gite nelle sere di martedì e giovedì dalle ore 21.30 alle 23.00.

Punta Albaron 28-29 maggio

In partenza per l'Albaron ci troviamo solo in sei: le sfavorevoli previ-

sioni del tempo e il ricordo di recenti acquazzoni, hanno consigliato alcuni a dichiarare forfait. Nel pomeriggio, lasciato Pian della Mussa per il Rifugio Gastaldi, superiamo nella nebbia qualche difficoltà per riconoscere la traccia del percorso e, valicato un ripido colle, eccoci al rifugio.

Cordiale accoglienza e ottima cena del custode sig. Del Toni che, accompagnato da un simpatico ragazzo di 13 anni, è salito fin lassù ad ospitarci. Domenica mattina tempo freddo ma splendido e siamo subito alle prese con la ripida discesa dal colle con neve ghiacciata: il più spericolato parte in discesa libera incontrollata con grande volo, il più prudente scende a scaletta. Poi la magnifica graduale salita in un ambiente grandioso e solitario fino al passo a 3500 metri con vista su tutte le Alpi Occidentali; qualcuno raggiunge in cordata la vetta battuta da un forte vento. Infine il lungo tuffo con gli sci con un dislivello di quasi 2000 metri tutti abbondantemente innevati.

Sezione di Bovisio Masciago

Piazza S. Martino, 2
Tel. 0362/593163

Apertura sede dalle 21 alle 23,30:

— martedì per Coro - CAI;
— mercoledì e venerdì per tutti i soci;
— giovedì per scuole e gruppo mineralogico.

Serate

Tecnico-Culturali

I soci ed amici sono invitati a presenziare alle seguenti serate, in programma nella ns. sede alle ore 21.15. L'invito è particolarmente rivolto ai capi-gita, accompagnatori di alpinismo giovanile, ed aiuto-istruttori scuole di alpinismo e sci-alpinismo.

Giovedì 7 luglio

Equipaggiamento e materiali alpinistici. Relatore: Danilo Bianchi.

Giovedì 14 luglio

Meteorologia e previsioni del tempo. Relatore: Luigi Cattaneo.

Giovedì 21 luglio

Storia dell'Alpinismo. Relatore: Mario Zucchi.

Alpinismo Giovanile

Si è conclusa la prima parte del Ciclo di uscite relative al 2° Corso Intersezionale di Alpinismo Giovanile, organizzato in comunione dalle Sezioni di Barlassina e Bovisio Masciago e la partecipazione, in veste di osservatrice; di una rappresentanza della Sezione di Lissone.

Come a suo tempo illustrato, il Corso, che ha visto l'affluenza entusiasta e continua di 29 allievi di età compresa fra i 10 e i 16 anni, è stato imperniato su lezioni teoriche e

pratiche, seguite con il massimo interesse da tutti i partecipanti e svolte con abnegazione da tutti gli istruttori e accompagnatori.

Da sottolineare il successo della novità, introdotta quest'anno, di suddividere gli allievi in gruppi a seconda dell'età, assegnando a ciascun gruppo il compito di darsi un «Nome ed uno Stemma».

Sono nati così intorno allo stemma ufficiale del Club Alpino Italiano, che non doveva essere modificato, dei bellissimi gagliardetti recanti la dicitura e l'effigie stilizzata di scoiattoli, lupi, stambecchi, pantere e aquile.

È stato questo uno dei motivi che ha portato i ragazzi a gareggiare fra loro sia nel realizzare il miglior gagliardetto che nel far onore ad ogni proprio gruppo, impegnandosi al massimo nell'apprendere e mettere in pratica le nozioni che venivano man mano loro impartite. Dopo la pausa estiva che peraltro vedrà i più «grandi», vale a dire le «Aquile», impegnati in escursioni di un certo livello, aventi come mete il Bernina e il Rosa, si riprenderà in settembre con altre escursioni a completamento del Corso: giovedì 22.9 p.v. ore 21. Preparazione alla gita mineralogica. Domenica 25.9 p.v. Escursione mineralogica nella zona del Miage - Val Veni.

Da parte degli istruttori e accompagnatori un sincero plauso a tutti gli allievi ed un arrivederci a dopo le vacanze.

Gite estive

Si ricorda ai soci che prosegue il programma gite estive organizzate dalle sezioni di Desio, Bovisio e dalla sottosezione di Nova M.

Le uscite ancora in programma sono le seguenti:

16/17 luglio

Rifugio Pizzini (2700 m).

Accesso da S. Caterina Valfurva (1738 m). Tempo di percorrenza ore 3. Possibilità, il giorno 17, di scegliere tra i seguenti itinerari: salita al Gran Zebrù; salita al Monte Cavedale (3764 m) ore 3.30; traversata al Rif. Branca.

9 ottobre

Rifugio Bietti (1719 m) e Rifugio Bogani (1816 m). Accesso da albergo Cainallo (1241 m). Tempo di percorrenza rif. Bietti ore 1.40 e rif. Bogani ore 1.

Esiste anche la possibilità di partecipare, con i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile, ad una gita con ricerca mineralogica il 25 settembre, ghiacciaio del Miage, M. Bianco (1995 m).

Baita

Al fine di rendere sempre più accogliente la nostra Baita, quest'anno è stato attuato il nuovo impianto di docce, il rifacimento delle panchine e la dotazione di nuove necessarie attrezzature. Dalla fine di giugno inizierà con l'ospitare i ragazzi del Centro Estivo del nostro Comune, poi un Gruppo di 35 giovani dell'Oratorio di Castelletto e dal 7 al 21 agosto, sarà a completa disposizione dei nostri Soci che desiderino trascorrere qualche settimana in spensierata compagnia con interessanti gite sui monti del-

la bellissima Val di Scalve.

Teniamo a sottolineare sin da ora che a settembre dovremo impegnare dal nostro tempo libero qualche domenica per il rifacimento della copertura del tetto, certi di trovare volontari a sufficienza per attuare anche questo importante e impro-rogabile lavoro.

Coro

Si avvisano gli amici e simpatizzanti del nostro coro che, con la nuova Direzione Artistica di Pino Schirru, è in fase di rinnovamento il repertorio della formazione corale.

È prevista pertanto la ripresa delle esecuzioni in pubblico a partire dal prossimo mese di Ottobre.

Le date ed i particolari del programma saranno pubblicati sul n. 16 di questo notiziario.

Biblioteca

Per una migliore funzionalità della nostra biblioteca sociale occorre una persona da affiancare, nelle serate di apertura, ai due soci che già prestano la loro opera in questo lavoro.

Chi volesse dare la propria disponibilità si rivolga in sede a Piero Mazzocchi o Settimo Riccardi.

Segreteria

Si comunica che la segreteria rimarrà chiusa nel periodo dal 1° al 26 agosto p.v.

Sezione di Bordighera

Corso Italia, 10

Gite sociali

2/3 luglio: M. Corborant (3010 m) dal rif. Migliorero;

9/10 luglio: C. Nasta (3108 m) dal rif. Remondino;

23/24 luglio: Via ferrata delle Bocchette (Dolomiti di Brenta), in collaborazione con la sezione di Ventimiglia;

6/7 agosto: M. Gelas (3143 m) dal rif. Madone de Fenestre;

27/28 agosto: M. Blanc du Tacul (4249 m) dal rif. Torino, in collaborazione con la sezione di Ventimiglia;

4 settembre: Festa della montagna al rif. Franco Allavena al Colle Melosa;

18 settembre: Grand Capelet (2935 m) dalla valle Gordolasca;

2 ottobre: Calanques di Marsiglia;

16 ottobre: M. Toraggio (1973 m).

Consiglio sociale

Il nuovo Consiglio Direttivo 1983 risulta così composto: Presidente: Elda Bessone; V. Presidente: Antonio Bonavia, Nello Caldi; Segretario: Giovanni Grosso; Tesoriere: Franco Lorenzi; Consiglieri: Giovanni Crudi, Siro Torelli, Piero Sammartano, Ampelio Roggeri.

Sezione di Motta di Livenza

Via 4 Novembre

Gite estive

3 luglio

Cima Fanis sud - via Ferrata Tomasselli

Direttore di gita: Gruppo roccia.

16/17 luglio

Monte del Vallon Bianco (Fanes)

Direttore di gita: Buosi Gianfranco.

31 luglio

Tofana di Rozes

Direttori di gita: Gruppo A: Mion Benito. Gruppo B: Gruppo roccia.

27/28 agosto

Monte Mangart (Alpi Giulie)

Direttore di gita: Gruppo roccia.

11 settembre

Sentiero Ivano Dibona (Gruppo del Cristallo)

Direttori di gita: Visotto Pompeo, Basso Loris.

25 settembre

Rifugio «G.O. Marinelli» (Gruppo del Coglians)

Direttore di gita: Manara Giuseppe.

9 ottobre

Forcella Racli (Gruppo M. Raut)

Direttori di gita: Anselmi Carlo, Perin Ivo.

9 ottobre

Ottobrata (Planaz di Zoldo Alto)

Chiusura attività alpinistica e escursionistica.

Sezione di Verbania-Intra

Vicolo del Moretto, 6

Cariche sociali

Dopo l'assemblea ordinaria dei soci della Sezione, tenuta il 25 marzo 1983, il Consiglio direttivo risulta così composto: **Consiglieri effettivi:** Clemente R., presidente; Micotti T., vicepresidente; Cacciola R., segretario; Rodari G.C., cassiere; Alberigo D.; Amedeo P.; Bazzoni S.; Borgomainerio E.; Calzolari M.; Carmine C.; Carmine R.; Colombo E.; Fattibene M.; Navarin L.; Pescio O. **Consiglieri cooptati:** Bonzanini M.; Milani E.; Necchi G.; Zanni G. **Revisore dei conti:** Cardoletti (81-84); Facchetti (83-86); Guidotti (83-86).

Responsabili delle Commissioni

Gestione rifugio: Calzolari M.; **Lavori rifugio:** Bazzoni S.; **Gestione sede:** Borgomainerio E.; **Lavori sede:** Carmine C.; **Sentiero «Bove»:** Amedeo P.; **Escursionismo:** Cacciola R.

Affinché le commissioni possano svolgere le attività di competenza è necessaria la collaborazione dei soci: si invitano perciò i soci a comunicare la propria disponibilità ai responsabili; in particolare è richiesto aiuto per importanti lavori al Piancavallone.

Gîte

Sezioni E.M.R.: «Cinque gite da valle a valle».

Sez. Verbania: 4 settembre: Limidario; 25 settembre: «Assaggio» del sentiero Bove da Finero.

Sottosezione di Alzano Lombardo

Decennale di rifondazione

Domenica 18/9/1983 - S. Messa in località Monte di Nese - Monumento degli Alpini da celebrarsi al termine di una gara di marcia in montagna.

Martedì 20/9/1983 - Serata conferenza di Renato Casarotto, presso il Cinema Capitol di Alzano, con proiezione di diapositive.

Mercoledì 21/9/1983 - Festa popolare presso il Parco comunale di Montecchio.

Giovedì 22/9/1983 - Proiezioni di diapositive sulla flora alpina, film della cineteca CAI e della Spedizione extraeuropea della Sottosezione nel Gruppo delle «Tres Marie» in Bolivia.

Sabato 24/9/1983 - X Rassegna di Cori alpini e canti popolari con la partecipazione del Coro «Le due valli» di Alzano Lombardo, del Coro «La pineta» di Costa Volpino e del Coro «V Alpini Brigata Orobica» di stanza a Merano.

Domenica 25/9/1983 - Giornata di chiusura della settimana con la partecipazione di alcuni Gruppi folcloristici locali e con un concerto della fanfara «V Alpini Brigata Orobica» presso il Parco di Montecchio. Per le due rappresentanze militari sono in corso le relative domande di autorizzazione.

Saranno inoltre allestite: la mostra delle fotografie vincitrici dei nove concorsi fotografici intestati alla memoria del Socio Natale Zanchi e la mostra di documenti, attrezzature e foto del passato di montagna. Per dare ulteriore risalto al «Decennale» il 27 luglio p.v. partiranno da Linate per La Paz (Bolivia) i membri della spedizione extraeuropea aventi come meta la scalata alla cima più alta della Corillera Quisma Cruz, lo Jachacunocollo (5900 m) oltre al S. Juan (5750 m) ed all'Aguilara (altezza n.a.). Fanno parte della spedizione: L. Chiappini (capo spedizione), G. Marconi (v. capo spedizione); O. Dezza (medico); L. Pellicoli (tesoriere) ed i membri: W. Masserini, T. Masserini, L. Bonomi, G.F. Zanchi, G.C. Valenti, S. Moretti, G. Vigani, R. Zambonelli, N. Parma, M. Bonaldi, R. Gherardi, G. Dezza, G.F. Assolari, P.A. Bonalumi, P. Bagini, R. Algarotti.

A La Paz la spedizione godrà dell'appoggio del socio padre Basilio Bonaldi, da due anni colà missionario, e della presenza di un altro socio Carlo Suardi, missionario laico in Ecuador che, per l'occasione, si associerà alla spedizione.



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo

45 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. Via Arcimboldi) tel. 8052275 - 806985

Succursale: Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO SOCI C.A.I. nella sede di Via Lupetta



SCUOLA ESTIVA DI SCI LIVRIO

2 FUNIVIE - 8 SCIOVIE

TURNI SETTIMANALI DA MAGGIO A OTTOBRE

informazioni e iscrizioni C.A.I. via Ghislanzoni 15

24100 BERGAMO - TEL. 035 - 244273

LIBRERIA INTERNAZIONALE S.A.S.

MILANO - Piazza Duomo n. 16 (ang. Piazza Fontana) - Tel. 87.32.14

Fiduciaria del C.A.I. e Succursale del T.C.I.

LIBRI DI MONTAGNA

Sconto 10% Soci CAI

Reparto specializzato in CARTOGRAFIA (I.G.M. - T.C.I. - Kompass, ecc.) Non si praticano sconti sulla cartografia

TUTTO per lo SPORT POLARE

di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

SCI - MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO - TENNIS

Scarpe per tutte le specialità

20123 MILANO
Via Torino, 52
PRIMO PIANO
telefono 8050482

sconto 10% Soci C.A.I.



SCUOLA di ROCCIA VAL GARDENA

PER PRINCIPIANTI E PROGREDITI

Corsi settimanali da luglio a settembre vitto alloggio nel rifugio COL RAISER gruppo dell'Odle mt. 2106.

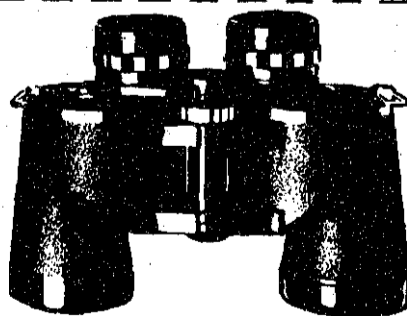
Informazioni e iscrizioni presso:

SCUOLA di ROCCIA VAL GARDENA - COL RAISER

I - 39047 S. CRISTINA (BZ) - TEL. 0471/76302

FUORI STAGIONE: TEL. 0471/76369

Tutti coloro che si presenteranno nei negozi di cine foto ottica dal 1° giugno al 31 dicembre 1983 muniti del presente tagliando avranno diritto ad uno sconto del 10% sul listino prezzi Binocoli Prismatici Cosmos.



Cosmos optical Italia s.r.l.

V.le Cooperazione 6
20095 Cusano Milanino (MI)
Tel. 02/6133554

Ricordando Celso Gilberti

Esattamente cinquant'anni fa, l'11 giugno 1933, sulla direttissima della Paganella cadeva Celso Gilberti. L'alpinismo italiano perdeva uno dei suoi maggiori esponenti e la S.E.M. una delle più brillanti promesse. Pochissimi, tra i giovani ed anche tra i non più giovani, ricordano questo nome: eppure di Lui parlano le enciclopedie specializzate oltre ai numerosi testi di alpinismo; eppure Ettore Castiglioni, che certamente se ne intendeva, lo definì «il più elegante e il più stilisticamente perfetto arrampicatore che abbia avuto l'alpinismo italiano». Chi era dunque Celso Gilberti? Nato a Rovereto nel 1910, arrivò a Milano, per seguire gli studi al Politecnico, nel 1930. Entrò quasi subito nella famiglia semina, nell'ambito della quale seppe farsi apprezzare per la sua cordialità e gentilezza d'animo. Ettore Castiglioni, che gli fu amico oltre che compagno di cordata in numerose imprese, così scrisse di lui: «Spirito idealista e bisognoso di elevarsi al di sopra della mediocrità, ricercò nell'attività alpinistica l'adeguata rispondenza alla purezza dei suoi ideali. Amava la montagna quasi gelosamente, vi ritornava a volte anche solo, percorrendo valli solitarie, salendo vette sconosciute, a ricercare nei silenzi della solitudine un più intimo e più profondo contatto con la divina bellezza della natura. Quasi nulla raccontava anche agli amici delle sue ascensioni; anche le maggiori imprese erano compiute non per ambizione o per desiderio di notorietà, ma per un bisogno intimo di affermazione e di conquista. Sdegnava le facili esibizioni di virtuosismo da palestra: per sé voleva le lunghe lotte con le più alte pareti verticali, che affrontava con una sicurezza ed una dedizione che non lasciavano dubbi. Procedeva calmo e spedito, senza arrestarsi neppure davanti a passaggi straordinariamente difficili, con una regolarità di movimenti e con una leggerezza, che pareva sfiorasse gli appigli ed accarezzasse la roccia: saliva una cordata via l'altra, senza fermarsi mai, librandosi sulle pareti verticali e sugli spigoli aerei con una eleganza che faceva stupire. Né meno sicuro era il suo intuito della via: su montagne anche sconosciute, gli bastava un'occhiata per scoprirvi la via di salita:

attaccava deciso ed arrivava in vetta senza un'esitazione, senza ritornare sui suoi passi neppure per un metro. Per questo dava a tutti quelli che hanno avuto la fortuna di andare con Lui, una fiducia completa e la certezza della vittoria: era l'amico in cui si trovava sempre rispondenza perfetta, il compagno ideale, il capocordata generoso, che donava l'ascensione facendola godere in tutta la sua bellezza». Il suo campo di attività preferito furono le Alpi Carniche, le Alpi Giulie e le Dolomiti anche se, nei suoi periodi di permanenza a Milano, si avvicinò alle guglie della Grignetta ed alle pareti della Presolana, sulla quale si affermò con la conquista dell'arditissimo spigolo Nord. Effettuò anche numerose ascensioni sulle Alpi Centrali ed Occidentali. Su queste ultime rilevanti sono: la salita al Monte Bianco lungo lo sperone della Brenva, impresa insolita per un dolomitista dell'epoca, la traversata dell'Aiguille de Rochefort ed una delle prime ripetizioni della cresta Sud dell'Aiguille Noire de Peuterey, impresa prestigiosa ed all'altezza delle sue non comuni doti di arrampicatore. L'attività che Gilberti svolse nell'ambiente dolomitico è stata certamente di primaria importanza. Qualcuno afferma «non inferiore a quella realizzata da Emilio Comici». Basti pensare alla ripetizione della via Solleder sulla parete Nord-ovest della Civetta e della via Comici sulla parete Nord della cima di Riofreddo nelle Alpi Giulie. Numerose ed importanti sono le prime ascensioni effettuate dal Gilberti ed è proprio in queste che la sua personalità ha potuto rivelarsi ed esplicarsi nel suo senso più compiuto. La parete Nord della Cima dei Verdi nelle Giulie, la parete Nord del Zuc del Boor nelle Carniche, lo spigolo Sud della Cima Ovest di Lavaredo, lo spigolo Nord-ovest del Paterno, lo spigolo Nord della Torre Sappada, non sono che alcune delle «prime» di questo eccezionale alpinista. Splendida per l'eleganza del tracciato e la purezza dell'arrampicata libera è la via tracciata il 27 e 28 agosto 1931 con Ettore Castiglioni sulla gigantesca parete Ovest della Cima di Busazza in Civetta. Certo che, per grandiosità e logicità, non è da meno la via aperta il

28 agosto 1932 sul formidabile spigolo Nord dell'Agner nelle Pale di S. Martino. Di questa memorabile ascensione abbiamo il commento di Castiglioni: «Sono 1500 metri a picco, di roccia scabra e compatta che non offre risorse all'arrampicatore. Altri valenti rocciatori erano stati respinti dopo due giorni di sforzi vani. Gilberti non aveva mai veduto lo spigolo: gli basta un'occhiata a quel terribile scorcio lanciato verso il cielo e la fiducia che ha in se stesso gli dà la certezza di una nuova vittoria. Attacca: in cinque ore raggiunge il punto, a due terzi d'altezza, dove si erano arrestati i precedenti tentativi. Qui non vede più nulla sopra il proprio capo perché la roccia strapiomba ovunque. Ad un certo punto non è più possibile proseguire: allora attraversa pochi metri e trova una fessura svasata e strapiombante che impegna fino all'estremo le sue risorse di forza e di tecnica. Ma anch'essa è vinta e con essa è vinto lo spigolo dell'Agner...». Scalatore impareggiabile dunque, eccezionalmente dotato ed in possesso di una tecnica straordinaria che, con l'evolversi dell'attività, si era andata man mano affinando. In pochi anni Celso Gilberti aveva aperto ben 46 nuove vie, quasi tutte di difficoltà superiore alla media. Alcuni mesi dopo la sua scomparsa, Ettore Castiglioni e Bruno Detassis scalano una guglia vergine nelle Dolomiti di Brenta e la battezzano Torre Gilberti. Due anni dopo, sul versante Nord del Canin, nelle Alpi Giulie, sorgeva un rifugio dedicato alla sua memoria. A lui sono state intitolate anche una torre nel gruppo dei Monfalconi (Prealpi Carniche) una punta nel gruppo del Canin (Alpi Giulie) ed una cima in Groenlandia. Oggi, a cinquant'anni di distanza, la S.E.M. desidera ricordare questo grande alpinista che, come una meteora, apparve e subitaneamente si allontanò perdendosi nell'infinito. Ma, come una meteora, lasciò dietro di sé una traccia luminosissima. Giuseppe Marcandalli - CAI-SEM Milano
Bibliografia: Ettore Castiglioni: Celso Gilberti - Le Prealpi 1933. E. Fasana: Cinquant'anni di vita della SEM. Ist. Geogr. De Agostini: La Montagna. vol. IV.

QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI

I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI

CASSIN · SIMOND · CHARLET · MOSER · LAFUMA · MILLET · GALIBIER
INVICTA · MONCLER · CERRUTI · CAMP · GRIVEL · CIESSE · ASOLO



VIA VISCONTI di MODRONE, 29
20122 MILANO Tel. 700 336 - 791 717
sconto soci C.A.I.

FORNITORE DI NUMEROSE SPEDIZIONI IMPORTATORE ESCLUSIVO DEL PIEPS



NEGOZIO SPECIALIZZATO IN ALPINISMO

SPORTLER

BOLZANO PORTICI 37-6 PIANI DI SPORT

SPECIALIZZATO IN ALPINISMO E SCI DA FONDO

DAMENO

SPORT

VIA ANDREA COSTA 21 - 20131 MILANO
TEL. 28 99 780





LONGONI

SPORT

"LO SPECIALISTA"

22062 BARZANO' (CO)
TEL. 039 - 955764



FRANCO PERLOTTI